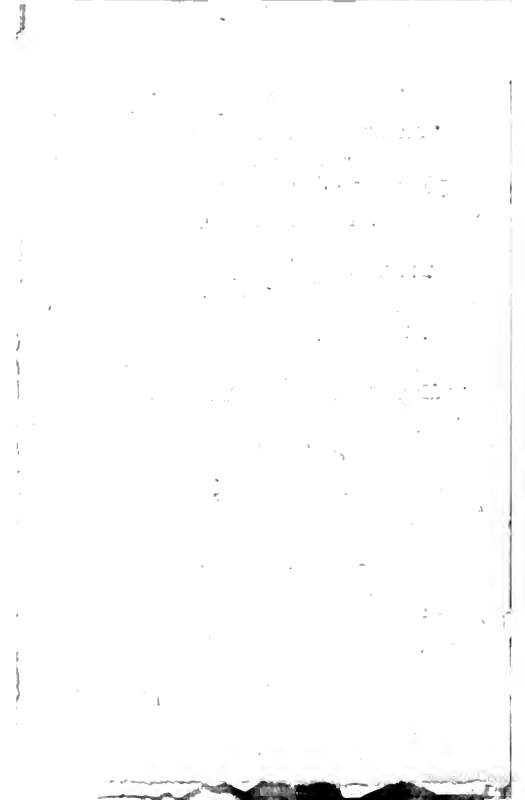
MEMORIE
PER SERVIRE ALLA STORIA
DEL COMMERCIO
DELLO STATO DI
MILANO,
E DI QUELLO
DELLA CITTÀ, E PROVINCIA
DI COMO
IN PARTICOLARE.

Raccolte, ed esposte

DA ANGELO PAVESI.

IN COMO, 1778.

NELLA STAMPERIA STAURENGHI

Con Licenza de' Superiori.

MEMORIE

Per servire alla Storia del Commercio dello Stato di Milano, e di quello della Città, e Provincia di Como in particolare.

Hiunque avrà scorse le antiche Memorie concernenti lo Stato di Milano, e di questa istessa Città, e Provincia di Como, avrà fatta senza dubbio una considerazione, di quanto maggiore, e più utile Traffico erano una volta adorne, che non sono di presente. Non è, ch' io pretenda minorato in ogni sua parte questa nazionale Industria: forse quì saranno al presente de' Rami di commercio ignorati dagli Antichi: mà notizie mancano, che ce ne assicurano.

 Egli

Egli è però fuori di dubbio, che trà noi si sono avuti molti, ed insigni Lanificj, che una quantità di Panni producevano, atti non solo à dare il vestimento nostro, ma à formarne altresì una quantità considerabile di commercio colle nazioni estere. Gli Scrittori Milanesi, che hanno parlato del Negozio delle Lane così vantaggioso, Nobile, e cospicuo in quella Metropoli, nominano, immediatamente dopo, quello di Como. A Como pure s'ebbe riguardo dagli antichi Duchi, e da più Governatori con i loro Editti, e Privilegj pubblicati per ristabilire, ed ampliare questa importante Manifattura dello Stato, non meno, che l'altra della Seta, che successivamente esamineremo in questo Scritto. Attesta Gio: Maria Tridi ottimo, ed illuminato Cittadino, che scrisse prima della metà del Secolo passato, che a Como fiorivano in un modo particolare i lavori della Lana, e della Seta con incredibile utilità d'ogni ordine di persone. Riporta egli, che vi erano 60. lavorerj di Lana, che noi diremmo Fabbriche, ò Lanificj, ò

Bot-

Botteghe, che ad una quantità di operarj, somministravano il lavoro con la Fabbricazione annua di 8000. Pezze di Panni fini, e d'ogni altra qualità, e che erano di pubblico vantaggio all' intero Paese, ed al Principe, al quale perveniva l'importo de' Dazj, e delle gabelle di essi.

Se vaghezza però ci pigliasse di salire piu alto dal tempo del Tridi, e in circostanze anche più favorevoli al nostro nazionale Commercio, trovaressimo anche delle maggiori, e più interessanti notizie. Una Tariffa riporta il Sig. Conte Giulini, grande Illustratore della Città, e Campagna di Milano, nella quale entrano i Panni di Como, di Monza, e della una volta celebre Isola Comacina. Corre tal notizia verso il 1216., che nell' istesso tempo, che ci assicura del fatto, comprova altresì à quale antichità và richiamata l'industria nostra rispetto al lavoro della Lana, e forse anche della Seta, come in appresso si dirà, da non invidiare Firenze, nè altri Paesi. Non sarà adunque difficile, che Como entrasse per una gran parte nel

Traffico, che la Città, e lo Stato di Milano facevano ne' Secoli passati, sino verso il fine del 16. Secolo, nel quale ricavavasi da' Forastieri per 3. millioni in lavori di Seta, e 2. mezzo in quelli di Lana. A queste notizie domestiche aggiunge peso il Doge Mocenigo, che con ogni diligenza in una sua arringa, che vedesi in parte appresso il dottissimo Sig. Conte Presidente Carli nel suo Trattato delle Monete, Opera la più esatta, e perfetta, che sin' ora siasi veduta, descrive il Negozio, che nel 1420. facevano quasi tutte le Città D'Italia, e in ispecie della nostra Lombardia con Venezia, ed assicura, che Como mandava ogni anno a Venezia Pezze 12000. di Panni del valore di Zechini 15 l'una, e così per l'importo di Zechini 170000, somma, che in oggi forse non si ricava da tutto il Commercio Comasco unitamente. Questo non è tutto. Il Lodato scrittore calcola il danaro annuo, che di quì passava à Venezia essere stato di Zechini 104000. per importo di materie prime, ed altri generi. Si osservi, che ciò accadeva principalmente per provveder

veder lane, che da quell' Emporio si conducevano a Como, da lavorarsi negli indicati Lanificj. Così succedeva per Milano, Pavia, Monza, e Cremona, la qual' ultima Città abbisognava più Cottoni, che Lane per li suoi Fustagni. Lasciò scritto il Corio all' anno 1172., che ai Consoli de' Mercanti, trà le altre cose, era ingiunta la sicurezza del viaggiare de' Mercanti; segno, che vi era da noi gran Traffico; e che i primi, che passarono le alpi per condurre Lana a Milano si chiamarono Pietro della Blava, e Giordano della Flamma. Si legge ancora nelle antiche carte, che verso il 1288. i Milanesi già instradati ai negozj di oltremonte andavano in Francia, Fiandra, e Inghilterra a comprar Lane sottili, che servivano a formar Panni fini da vender in Italia, e fuori, come vendevano anche i più ordinarj, e Zendali, e velluti. Qual immenso travaglio quindi non si potrà dedurre per le nostre Fabbriche? e quale ricchezza non doveva apportare al Paese, nel quale si travagliava tanta materia? sette, in otto volte si raddop-

 pia

pia il valore delle Lane, dando alle medesime il necessario lavoro ad uso di Panni, di Sargie, di Flanelle, ed altri capi di manifatture, giusta il sentimento de' più esperti, e del dotto Autore delle Decime de' Fiorentini, del quale si parlerà in seguito più d'una volta. Che sorprendente Ramo di Traffico non doveva adunque essere in Como quello delle manifatture di Lana, e quante migliaja di Persone non dovevano impiegarsi, se è vero, come è costantissimo, che non v'è arte, che adoperi più braccia di quella della Lana? Il sullodato Tridi assicura, che una sola Pezza di Panno somministra il travaglio à 25 persone per un mese. Non è molto diversa la di lui osservazione da quella de' moderni Inglesi, i quali appresso à Chambers riferiscono, che un Pack di Lana di libre 240. dà à lavorare à 63, à 184. e sino à 202. Persone per settimana, secondo la natura de' lavori; ritenendo, che con libre 364. si formano Pezze 4. Panni di giusta altezza, e misura.

Esagerazioni possono sembrare queste

a chi non volge lo sguardo, che ai tempi presenti, e non conosce i splendidi grandiosi Lanificj dell' Inghilterra, della Francia, e nè tampoco i più vicini di Bergamo, e di qualche altra Città dello Stato Veneto, ove fiorisce quest' arte, dacchè noi l'abbiamo perduta. Però sarà tentato di rivocare in dubbio le riferite per ogni conto autentiche testimonianze, non importando d'avvilire il proprio Paese in quegli stessi tempi, ove abbiamo avuto il Commercio attivo più florido.

A' costoro però si vuol' andare incontro con altre notizie, le quali non da Politici, e Patriotti, che possano essere interessati ad ampliare, o ristringere questi capi di ricchezza; ma ci vengono da' Mercanti forestieri, e dagli statuti d'una Città per dove transitavano le Mercanzie. Annesso al bellissimo Trattato della Decima, e Mercatura antica di Firenze, pubblicato colà dal Sig. Segretario Pagnini con tanta sua gloria, trovasi il Codice del Mercante Gio. di Antonio da Uzzano reso per la prima volta

 Edito.

Edito. Queſto Libro appunto fù ſcritto il 1442, nel quale annumerandoſi una buona parte dei negozj, che ſi facevano da quaſi tutte le Città d'Europa, dice alla pagina 295. T. 4. che da Milano, e Como ſi avevano Panni aſſai, e fini. Si ritenga, che queſti era un Mercante, e Mercante anche più degli altri pratico, come quello, che ſi accinſe à ſcrivere; ch'era Mercante d'una Città, ove fioriva ſopra d'ogni altra in que' tempi il Negozio delle Lane, fino ad avere ſabbricate non molto tempo prima da 80.m. a 100.m. Pezze di Panni all' anno, come atteſta il ſuo maggior Storico Gio: Villani. Ora premeſſo tutto ciò, non ſi può già credere, ch' egli leggermente, e ſenza conſiderazione abbia detto, che ſortivano da Como Panni aſſai, e fini, mà piuttoſto gli dobbiamo dare tutta la fede, che tale foſſe difatti il noſtro commercio, quando maſſimamente ſi abbia rifleſſo alle altre notizie antecedentemente riportate.

Un bel documento ci riferiſce il diligentiſſimo, e benemerito Muratori, à cui deve

deve tanto ogni arte, e nobile istituto dei tempi mezzani. Questo è la Tariffa stabilita nel 1306. dalla Repubblica di Modena per tutte le mercanzie, che di colà transitavano. Frà gli altri capi si fà in essa special menzione dei Panni di Milano, e di quelli di Como. Egli è indubitato, che non entrano in simili prescrizioni se non quelle Mercanzie, ò Manifatture, che hanno sodo stabilimento con una frequente continua spedizione di esse per quelle tali parti, a segno, che sene piglj tale considerazione da sottoporsi ad un regolare fissato tributo ogni volta, che vi transitano. Sarà adunque il Lanificio Comasco d'un'antica data, e assai pregevole, non solo perchè instituito in tempi così rimoti, come abbiamo di sopra marcato, mà anche per averne con questa notizia una sicura prova, che le manifatture nostre avevano esito in Paesi esteri.

Non deve ciò recare alcuna maraviglia, se vogliasi aver considerazione agli stabilimenti, che in queste parti, come nel resto del Milanese ebbero gli Umiliati, di tali opere

opere, e lavori cotanto benemeriti. Assai ampiamente, e al suo solito con erudizione, e sano criterio parlò di essi il valoroso, e dotto Sig. Abbate Tiraboschi ne' suoi antichi monumenti degli Umiliati. Non sarà adunque necessario di fermarsi sulla loro origine, e variazione d'istituto: basterà soltanto osservare, che in Milano, in Como, e in Pavia ebbero i primi loro principj. Di qui sono le tante Case, e Conventi di Religiosi, e Religiose di quell' istituto, che vi furono a Como, e nella Diocesi Comasca, a differenza d'altre parti d'Italia. Ora siccome è noto, che il loro principale obbligo, dopo adempiuti i doveri Religiosi, era di attendere al travaglio delle mani, e in ispecie alla fabbricazione de' Panni, onde trarre da essi la loro sussistenza, senza possedere Beni stabili, e senza incomodar la società con accatti, ed elemosine; così posson considerarsi questi Conventi altrettanti Lanificj, e Fabbriche, le quali erano non di poco profitto à questo Paese. Per quanto si può congetturare da sicure memorie, che ci

ci restano in questo particolare, propriamente questi Religiosi si esercitavano in tessere i Drappi, come le Femmine in filar le Lane; mà tutti gli altri mestieri, che sono tanti, e così diversi prima, che la Lana sia ridotta à Panno perfetto, stavano probabilmente appoggiati a persone secolari del Paese con generale profitto.

Dovevasi adunque da Como, e sul Comasco ricavare una non indifferente quantità di tali manifatture da spedirne fuori insigne partita, oltre quella, che sarà stata consumata nel Paese. Avevamo l'industria accreditata, e promossa, ed animata non da persone zotiche, e povere, ma da Corpi numerosi di Religiosi derivati da buone Famiglie, che nelle loro prime intraprese non avranno probabilmente mancato di assisterli, e forniti di lumi necessarj, e di volontà determinata a condurre con successo questi loro Traffichi, i quali non potevano non essere cagione delle più estese ricchezze in questa Provincia.

E'

E' stato osservato dà Valenti Scrittori, che durante il Reggimento dello Stato di Milano à Repubblica, come altresì sotto il Governo de' primi Duchi naturali Visconti, poco vi fioriva l'Agricoltura. Non favorevoli alla medesima erano que' tempi, di quasi continue Guerre, di frequenti Pestilenze, di Dissensioni Civili, e di non regolate Legislazioni, che provvedessero a tutte le parti del Governo interno dello Stato; onde dall' una, ò dall' altra di queste cagioni, ò dà tutte insieme talvolta, doveva non raramente essere sparuta, e miserabile la nostra Campagna. Quindi le carestie frequenti, il bisogno di provvedersi altrove di Grani, e Vettovaglie; e conseguentemente poco conto poteva farsi sui prodotti del suolo, che in oggi in grazia d'una felice coltura introdotta, di tempi più pacifici, e moderati, e sopratutto di saggi regolamenti sono il fondamento di tutta la nostra sussistenza. Allora invece saranno stati necessitati, come è manifesto, gli abitanti di questo Dominio, di supplire ai proprj bisogni con una particolare

colare industria, e col frutto di essa, provvedersi di quanto abbisognavano di fuori Stato, e compire ai tributi, e carichi pubblici di esso, e al grandioso mantenimento del Principe.

Le manifatture, e il Traffico, che à tanta altezza di Potenza, e di ricchezza già sollevarono Venezia, Genova, e Firenze sull' esempio dell' antica Cartagine, e di Corinto, quelle unicamente furono, che sostennero per un tempo Milano. Infiniti sono i tratti, da' quali col mezzo de' più autentici Scrittori possiamo assicurarci di questo fatto; mà per ora si vuol fermare su due soli casi, che più d'ogni altro troviamo opportuni al presente proposito: Uno di Milano, l'altro di Como. In tempo dell' ultimo Duca Visconti Filippo Maria, racconta uno Storico contemporaneo, qual' era Andrea Bilia, riportato anche dal moderno Autore dottissimo delle Rivoluzioni d'Italia, che tante erano le ricchezze, che ricavavano i Cittadini Milanesi dal loro Commercio, che si offrirono al proprio Principe di mantenerlgi in

in piedi 10000. Cavalli, e 10000. Fanti fotto la fola condizione, che tolte volevano dalle mani de' fuoi Cortigiani, e favoriti, che avrebbe potuto foddisfare con le rimanenti rendite dello Stato, il maneggio delle entrate Pubbliche della Città, che in loro mani, e direzione defideravano, che foffero paffate. Quali vafti Negozj, e quali grandiofi utili non fi poffono arguire da chiunque prefti un poco d'attenzione a così magnifica offerta, onde impegnarfi una fola Città a cotanta fpefa, ed aggravio? Mà tale è la natura d'un florido Traffico, che tutto dove ha efiftito, fempre hà operati di fimili prodigj.

Ecco il fecondo cafo rifguardante la Città di Como. Da un Decreto di Gio. Galeazzo Vifconti de' 24. Febbrajo 1377., che fi trova regiftrato frà i documenti riportati nell' Appendice agli Annali Sacri di Como pag. 93 impariamo, che Como corrifpondeva la menfualità a quel Principe di Fiorini d'oro 4000, che fi poffono ritenere per altrettanti Zechini effettivi. Qual fomma per tempi

tempi di niſſuna Agricoltura, e per un Paeſe, ove per la natura ſua ſarà ſempre in ogni tempo, e in circoſtanze nelle quali meglio ſieno cognite, e ſeguite le traccie della migliore coltura, ſcarſo, e di una inſufficiente rendita! Non ſi può negare eſſere oggi giorno le coſe agrarie in un migliore ſtato ſenza paragone di quei tempi; pure il prodotto di queſta Provincia è talmente tenue, che di notabile ſuſſidio abbiſogna de' generi, e derrate delle altre feraci Provincie, col cui mezzo poter fare ſuſſiſtere per l'intera annata i ſuoi abitanti. Se non aveva Como dei prodotti naturali del ſuo Terreno, da cui ricavar la menſuale ſomma, che corriſpondeva al Principe, con che avrà adunque ſupplito, ſe non con il mezzo d'un' attivo, ed ampio commercio, che è proprio della natura dei luoghi infecondi, e ſcarſi, e di Popoli naturalmente poveri? Il biſogno ſpinge a una certa attività ed induſtria, e ad un coraggio di ſopportare fatiche d'ogni ſorte con praticar la maggior parſimonia, e poſſibile economia, le quali ſono le prime doti

per

per correre à qualche sorta di fortuna. Non mi è ignoto, che l'Abate Quadrio nella sua Storia della Valtellina, che impugna in molte parti il Tatti, ove trattisi principalmente della dipendenza di quella Valle da Como, abbia posto in dubbio il predetto Decreto. Io non entrerò in tale quistione, che appartiene agli Eruditi, e Critici di professione; dirò solo, che non viene esso contrastato per le cose da noi riportate, che possono sussistere indipendentemente dall' altre disposizioni; e che in più d' un luogo viene corretto il Quadrio dall' accuratissimo Sig. Conte Giulini; e difeso il buon Padre Tatti.

Se è stato così vasto, e ricco il commercio di Como ne' tempi passati, specialmente sul punto delle manifatture di Lana, non vorrei per avventura, che vi fosse alcuno, che si desse a credere, che poco, ò nulla fosse quello delle Sete, che abbiamo preso egualmente ad illustrare. Al pari del primo non lo vogliamo credere così dilatato in queste parti il serificio, come non lo è stato neppure à Milano secondo tutte le memorie

morie, che ci restano; ma dev' essere stato anch' esso di non poca importanza.

Ritenuto, che Como è essenzialmente Paese d'industria, perchè costituito in naturale bisogno, deve conseguentemente essere stato dei più pronti ad accogliere tutte le occasioni d'un utile traffico. Sorte quello delle Sete dopo il Lanificio, ma con vigore, e prontezza fece i più gran progressi. Sicilia fù il primo Luogo, nel quale la nuova arte si fece conoscere in Italia, dalla Grecia fattavi trapassare nel 12. Secolo da Ruggieri Rè di Sicilia, ove insieme trasse i lavoratori di essa. Entrò poscia, e fiorì a Luca, di dove notano gli Scrittori, che si allontanò nel 1314., quando Uggoccione della Faggiola vi mise l'assedio, e i suoi Artefici passarono a Milano, a Venezia, e in altre parti, di dove a noi pure ne sarà pervenuta una parte di essi. Il Muratori, con il Zanon hanno tessuta trà gli altri questa Storia del nostro Serificio. Con pace però di così grand' Uomini, il diligentissimo Sig. Conte Giulini trovò da sicure memorie stabilita in Milano,

e sarà stata anche appresso di noi l'arte della Seta, cioè sino dal Secolo XII. Inoltre sul principio del Secolo XIII. un certo Frate Daniele Umiliato di Brera passò in Sicilia, e trattò con quel Rè sul punto di Lavorare le Lane, con molta probabilità, che di là traessero il Serificio, o almeno la sua perfezione. Testimonj sono i 40. mille Operarj, che soltanto esso alimentava in Milano, come 60. mille, il Lanificio. L'uno, e l'altro però ebbero trà noi de' buoni regolamenti, che possano unicamente farli prosperare.

A' due specie si riducono tali Regolamenti. Primo per migliorare fisicamente le materie prime, che servivano d'alimento a questi Lanificj, e Serificj, onde perfette manifatture producessero da competere con quelle d'altri Paesi nel loro esterno smercio. Secondo per dirigere con regole, e prescrizioni gli Operaj, e chiunque lavorava in Lane, e Sete.

Gli Statuti de' Mercanti di Lana, e Seta, che sono le leggi, delle quali parliamo, nacquero in quasi ogni Città d'Italia colla

libertà

libertà, nella quale si ressero dopo il 1200. Abbiamo di tali Statuti a Milano, ed a Como, e da essi si ricavano delle bellissime cognizioni intorno alle misure de' Drappi, alla loro solidità, e alla diversità delle specie, che danno argomento larghissimo a chi tratta soggetti d'erudizione di un Paese. Per noi si ammirano ancora questi Statuti con riflesso ai tempi, ne' quali furono compilati, e per cui non si poteva far di meglio. A chi tratta però nel Secolo diciottesimo di simili materie con mira unicamente di cavarne profitto per li viventi, e in quanto è possibile, anche per li nostri Posteri, non trovo necessario di fermarvisi tanto sopra, troppo distanti essendo d'allora al nostro tempo il genio delle persone, e le specie de' Drappi, e più la moda sempre varia, e sempre prepotente nell' obbligarci a seguirla nel travaglio, nelle occupazioni, e in ogni maniera di pensare, e di operare.

Più opportuno sarà, non meno, che interessante il descrivere alcune leggi emanate dai nostri Principi naturali, come vi-

venti in tempi a noi più vicini, e però d'un pensare più analogo al nostro, e del tutto savio, onde in ogni materia legislativa si riccorre anch' oggi con molta compiacenza alle loro disposizioni. Non sono molti i preziosi Documenti, che ci rimangono in questa materia almeno a nostra notizia, e di non molto vecchia data, ma tutti pieni di zelo, e di premura per il Pubblico bene.

Al tempo di Francesco I. Sforza soffrivano i nostri Lanificj delle introduzioni, che si facevan nello stato dai Panni forestieri, che in molte parti d'Italia avevano preso incremento, con sminuire il travaglio ai suoi Sudditi, e il maggior Commercio de' suoi Stati. Quindi è, che con suo Sovrano Decreto de' 3. Ottobre 1454. ne proibì l'introduzione con l'eccettuazione di alcune poche qualità. Questa savia Clausula, che riguardava i Panni più ordinarj di poche lire al braccio, non fù così bene avvertita ne' tempi posteriori, come esigeva il caso. Allor quando non vi sono Fabbriche atte a travagliare una qualunque specie di Stoffa d'altronde

tronde necessaria, o assai comoda per quelli, che la debbono consumare, sarà sempre inutile un divieto di prevalersi dell' estera. Mille esempj ne hanno somministrati gli stessi Governi Moderni d'altronde illuminati. E non abbiamo noi veduto ad ostinarsi un Ministro di Stato vicino, in voler sostenere simile proibizione, e dall' altro canto pretendere con pregiudizio pubblico, e privato, che si erigesse, e sostenesse in Città una Fabbrica, che appena può aver luogo in contado, e dove a piu buon mercato si vive, si veste, e si ricovera? Il principio, da cui partiva questo Ministro era giustissimo; non così l'applicazione. In fatto di Commercio, e Manifatture devesi procurare la possibile indipendenza dagli Stati esteri, che diviene sopra tutto al giorno d'oggi indipendenza Politica, e di Stato, che è quanto a dire doppia libertà, e doppia padronanza de' suoi proprj dominj. L'Autore provvidissimo però della natura, a tutti i Paesi non hà voluto accordare tutto ciò, di che abbisognino si in naturali produzioni, come in Manifatture,

d'onde principalmente nasce il vicendevole interesse, e amore, e umanità fra un Popolo, e un' altro a misura di questa naturale dipendenza. Sarà adunque ben permesso, anzi obbligato di tentar tutti i mezzi per provvedere a se medesimo ogni Stato; ma dove vi si oppongono insuperabili cagioni, o di non aver materie prime, o di non potersele così facilmente procurare, con cui Fabbricarsi le a noi necessarie, comode, o geniali Stoffe; ò che queste in forza di naturali circostanze, che ci fanno vivere troppo caramente d'altri Paesi, o per difetto di lumi, e pratiche, che si richiedono alla perfezione dell' opera; sarà temerario tentativo, e pregiudicievole allo Stato, e ai Particolari in volerlo sostenere malgrado le opposizioni sempre vittoriose della natura, che se non in altra guisa, sa da ultimo dimostrare la sua forza con autorizzare gli sfrosi, che nel nostro caso sono le leggi positive cedenti, quando non pigliano la loro forza, e solidità da quella della natura. In questa forma malamente si regolava l'indicato Ministro, che non conosceva,

o non

o non aveva meditata la disposizione del nostro maggiore Sforza.

Qualche difetto rilevò lo stesso Duca Francesco nella Fabbricazione de' nazionali Panni, motivo troppo bastevole a farne decadere lo smercio, e il Traffico, senza l'altro di sopra toccato dell' introduzione de' Forestieri, epperò stimava d'ingiungere regole, e ordini sì ai Mercanti, come ai Tessitori, colli quali andarne al riparo. A lui però non fù accordato tanto di vita da poter manifestare una tale Riforma, e di vederne gli ottimi suoi effetti. Sotto il Governo adunque del di lui Figlio Galeazzo si pubblicò dal Magistrato una Grida de' 22. Dicembre 1470., in cui venne reiterata la proibizione de' Panni Forastieri, ma sopra tutto regolata la buona Fabbricazione di essi, la precisa loro altezza, e lunghezza, e cimosse con comando, che a tutte le Pezze vi fossero applicati i Bolli, come altrettanti certificati della loro giusta, e precisa qualità. Io non sò, cosa siasi fatto di meglio a nostri giorni dall' Inghilterra, dall' Olanda, e dalla Francia,

 Nazio-

Nazioni più di noi illuminate, e maggiormente sollecite di stabilire, e mantenersi in credito le loro ricchissime manifatture, di quello si praticò tra noi, trè e più Secoli sono. Vedremo andando avanti, quanto importi l'instituire ed osservare queste massime, ed al contrario quale, e quanto pregiudizio derivi da una supposta libertà di lasciar in arbitrio d'ognuno questi Lavoreij.

Durante il Governo dello stesso Duca Galeazzo Maria Sforza si replicarono simili Jussioni, premendone troppo il puntuale adempimento di esse, come appare da successivi Decretti de' 16. Novembre 1474., e 14. Novembre 1471.

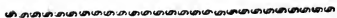
Rivolgendo poi la considerazione ai più inferiori Panni, si osserva, che questi venivano fabbricati giudiziosamente in Campagna, e non nelle Città del Dominio Milanese, e per questi vennero pure prescritte le più savie direzioni per conseguire le mani d'opera le più perfette nel loro genere d'inferiorità. Tali ordini furono ab-

baſſati ai riſpettivi Conſoli de' Mercanti, perchè da loro ſi faceſſero eſeguire, ed inſtando, che invigilaſſero, affinchè non s'introduceſſero abuſi, che oltre l'incaglio, che avrebbero prodotto nella parte di queſto Traffico, potevano eſſere d'un grave pregiudizio agli abitanti poveri dello Stato, che abitano la campagna, e che con la maggior buona fede ſi ſervono, e veſtono di queſti groſſolani Panni. Tutto ciò ſi vede regolato con una ſerie di Gride fatte, e pubblicate dalli Conſoli de' Mercanti ineſive ad altrettante Lettere Ducali dal 19. Novembre 1481. al 5. Marzo 1493.

Lo ſteſſo Principe dopo aver in tal guiſa ſiſtemato i Lanificj dello Stato; paſsò anche a diſtinguere i Fabbricatori relativamente alle loro intrappreſe, non diverſamente da quello, che veniva praticato con qualunque Signore. Con ſuo Sovrano Decreto de' 17. Luglio 1493. ordina, che a chiunque voglia fabbricare ſontuoſamente in maggior magnificenza dell' inclita Città di Milano, e così dell' altre Città dello Stato, come à quello, cui

cui piacesse di Fabbricar Lane, debba il vicino accordar la sua Casa sia a comodo del primo, come del secondo. La ragione di ciò è manifesta, poichè chi ricerca di far un pubblico beneficio o coll'esterna magnificenza della Città, o col più reale, e intrinseco vantaggio d'instituire una manifattura, o ampliarla con l'occupazione, e sussistenza di centinaja, o anche migliaja d'uomini, una maggior ricchezza procurando al generale dello Stato con una consumazione dei Generi, e con l'introduzione di molto denaro; merita a giusta ragione ogni riguardo, e tutte quelle prerogative, delle quali lo vedremo a suo luogo ornato.

Non pensò diversamente intorno alla Mercatura Milanese Ludovico XII Rè di Francia dal tempo, che s'impadronì, e dominò lo Stato di Milano. Leggiamo una sua disposizione in data de'16. Novembre 1499., che vieta l'introduzione de' Panni forestieri nel suo nuovo Stato, eccettuati quelli d'inferiore qualità, semprecchè venissero notificati, riconosciuti, e bollati, à riparo di frodi. Questa ordinazione sembra copiata appunti-

no

no da quella, che pub licò Francesco I. Sforza, e che noi abbiamo quì sopra veduta. Di lui intenzione però non solo era di rinovare, e tenere in piena osservanza le disposizioni lasciate da' suoi Predecessori in favore, e vantaggio del Commercio di questo Stato, ma intendeva altresì, che fossero bene osservate, per ricavarne il premeditato utile. Di quì è il Processo, che fù fatto nell' anno 1500. a certo Domenico della Piazza come contravventore al divieto di introdurre Panni Forestieri; e di questo rigore, non la semplice pubblicazione d'un Editto, può farne conseguire il bramato effetto. Anche il Senato ci hà lasciato un Decreto contro ad alcuni, che clandestinamente avevano introdotti Panni Forestieri, e ciò è del giorno 17. Ottobre 1510.

Si fece pur carico lo stesso Principe della perfezione delle manifatture di Lane in seguito a quanto avevano i suoi Antecessori praticato. Una bella Grida ci hà lasciata del 17. Novembre 1513., ove si leggono eccellenti ordini risguardanti la miglior fabbricazione de' Panni, e il metodo più sicuro d'ac-

d'accertarsene con marche, e bolli comandati.

Sotto il giorno 14. Novembre 1516 fù emanato un ordine dal Duca Massimiliano Sforza, entrato al possesso degli Stati Paterni, con cui conferma, quanto era stato comandato ne' precedenti Governi sul punto della nazionale importante manifattura de' Panni Lani. Di più, passa a considerare di quanto pregiudizio possano essere al pubblico, e privato interesse il lasciare, o tollerare, che vengano eseguiti i Lavorerj di simile fatta con difetti dipendenti dall' ignoranza, o dalla frode de' mal consigliati Fabbricatori, o operarj; e quindi vuole rimossi tali difetti con le più forti, e severe pene, che commina contro ai trasgressori degli allora veglianti ordini.

Geloso, che le filature della Lana non sortissero dal Ducato di Milano in pregiudizio delle Fabbriche in esso stabilite, e che al contrario potrebbero passare ad alimentare quelle de' nostri vicini; fù pubblicato perciò un' ordine del 25. Gennajo 1518. proibitivo di pigliar Lane a filare fuori del Ducato per il trop-

po

po pericolo, che vi era di perdere anche i filati.

Quanta ſollecitudine ſi diede Franceſco II. Sforza Fratello, e ſucceſſore di Maſſimiliano in promovere ogni ſorte d'Arti utili, e ritenere ne' ſuoi Stati il maggior numero poſſibile d'artefici; ſi vede da un ſuo Editto de' 5. Ottobre 1524; con eſſo, dopo il ſeguito, e ceſſato Contaggio in Milano, ed in altri luoghi dello Stato, richiama gli Artefici, ed Operaj alle loro arti, e operazioni ſotto graviſſime pene, proibendo nell' iſteſſo tempo, per animar l'induſtria interna, i Panni Foreſtieri, Drappi di Seta, ed Oro, Mercerie, ed altro, che ſi fabbricava nel ſuo Dominio, ma voleva nell' iſteſſo tempo, che gli Operaj, e Mercanti non eccedeſſero dai ſoliti, e diſcreti prezzi.

Ora, che abbiamo toccato della Seta, Ramo di traffico importantiſſimo per Como, non meno, che per tutto lo Stato di Milano, è da vedere, con quali privilegj, e regole veniva pure queſt' Arte condotta; onde poſſa manifeſtarſi, che ſe è ſtata proſperoſa ne'

tempi

tempi addietro con simili instituti, non potrà richiedersene meno presentemente, ove si miri à farla fiorire con la considerazione, che questa unitamente alla Lana possano soltanto arricchire la Città, e Provincia di Como, mancante di tanti altri beni, de' quali abbonda il più ferace, e piano suolo delle altre Provincie dello Stato di Milano.

Bel Privilegio fù quello, con cui nel 1442. il Duca Filippo Maria Visconti beneficò un Fiorentino, che introdusse nella Città, e Stato di Milano alcuni particolari lavoreri di Seta, con stipendio mensuale, esenzione di dieci anni per lui, e suoi operarj da qualunque carico straordinario, e Dazj Ducali, come pure l' esenzione per Sete crude, tinte, ed altre cose. Questo sarà sempre un mezzo sicuro, ove prudentemente, e con discernimento sia praticato, d'aver de' valenti Artefici, e di popolar un Paese di persone industriose a dispetto delle più severe proibizioni d'altri Stati. Eccita inoltre un tal esempio la premura de' proprj Cittadini a procurarsi eguali favori dal Principe, e con essi i comodi,

modi, e le ricchezze, alle quali conducono. Infatti ben presto il mentovato Fiorentino trovò emulatori in una compagnia di Milanesi, e Genovesi, che con le istesse industrie e maestrìa in lavori di Seta si sparsero in diverse parti dello Stato; e in riguardo del loro zelo, e servigio, che prestavano egualmente come l'altro al pubblico; lo stesso Duca Filippo Maria gli onorò pure d'un Privilegio poco diverso dal primo in data del 1. Febbrajo 1443 con esenzioni, e salarj. Anche prima dei tempi di Filippo Maria Visconti si conobbe in Como essere opportuno il mezzo dell esenzioni a far fiorire il Traffico, e a popolar la Città. Franchino I Rusca lo praticò felicemente nel 1328 allor quando strinse un Trattato col Doge di Venezia Soranzo toccante lo scambievole, e libero commercio per i rispettivi loro Stati, come riferiscono gli Storici delle cose Patrie Giovio, e Tatti. Anche Franchino II. nel 1409. trattandosi di ampliar d'abitanti la Città di Como, e con questi il suo Traffico, rese libero da ogni gravezza per 5. anni chiunque da' Stati Fo-

restieri

restieri passasse ad abitare in Como. Esempj sono questi preclarissimi dell' ottimo pensare degli antichi nostri Sovrani, che intendevano assai bene la politica, e l'interesse de' loro Stati, e il vantaggio de' proprj Sudditi. Se tali fatti fossero noti, come lo meritano, non ci farebbbero prendere tanta maraviglia le ordinazioni moderne dell' Inghilterra, della Francia, e dell' Ollanda, delle quali meglio siamo informati, che delle proprie, perchè più lettura prestiamo ai loro Libri, che alli nostri, e quindi è, che ci sembrano in tante, e sì diverse cose originali, quando non sono, che copie de' nostri migliori istituti, de quali però hanno il merito d'averne molto bene approfittato.

Abbiamo un Privilegio di Francesco I. Sforza in data de' 23 Agosto 1460, che vieta l'introduzione de' Drappi di Seta, d'oro, e argento forastieri in Milano, e per forastiero intendeva anche quelli fabbricati in qualche parte dello Stato, ma fuori della Città di Milano. Due cose c'insegna questa Carta. I. che quella Città aveva delle molte,

e

e abbondanti Fabbriche in materia d'Oro, Argento, e Seta da temere un crollo, ò pregiudizio non che dalle Foreſtiere, ma anche dalle iſteſſe nazionali. 2. Dovevano pur fiorire le medeſime Arti nelle Città Provinciali, ſe di tanta geloſia erano capaci della Capitale; che è arrivata in queſta parte a conſiderarle foreſtiere, e foreſtieri i loro Drappi. Como non ſarà ſtato certamente delle ultime, per eſſere Città naturalmente induſtrioſa, e di Cittadini popolata, che ſecondo l'eſpreſſione del Porcacchi nella ſua nobiltà di Como, e del Gualdo nella relazione di Milano, ſembrano nati per il Traffico. Queſta probabilità prenderà luogo di certezza, quando ſia vero, come l'aſſicura il Sig. Zanon nella ſua erudita, e bell' opera, che gli Umiliati alla Lana uniſſero i lavori di Drapperie d'Oro, e Seta, ſebbene ad uſo ſemplice d'Arredi Sacri. Or li Comaſchi, che tante Caſe avevano, come ſi diſſe di queſti Religioſi, e quattro, o cinque in particolare nei contorni di Como ſi può da ognuno immaginare di quale quantità di codeſte manifatture potevano eſſere autori. C Per

Per altro senza voler quì ne rintracciare, ne descrivere la costituzione Politica dello Stato di Milano nel tempo di Francesco Sforza, che troppo in lungo, e fuori dell' argomento ci trarrebbe, non possiamo comprendere, che un così savio Principe, come fuori di dubbio era lo Sforza, una così odiosa differenza spiegasse frà un suddito della Città di Milano, e un' altro dimorante in un' altra Città dello Stato, con non permettere uno scambievole trappasso di Merçanzie; e se ciò l'avesse in Privilegio la Città di Milano di ripeterne la confermazione dal lodato Duca, non si vede, quanto ciò potesse essere del suo interesse. Se a Milano fossero stati ammessi i generi, e le Merçanzie lavorate in Como, altrettanto potevasi quì spedire di quelle della Metropoli, e da ciò un vivo, e comune commercio di circolazione, e di cambio, che quanto è più libero, tanto più torna in vantaggio di tutti. Non mi sono noti Documenti, che parlino non essere lecito alle Città di Provincia un Traffico diretto con Milano, come questa Capitale fosse in diritto di

di farlo con loro. Questo è pressochè impossibile ad eseguirsi, dove non si ammetta, di pagare almeno in parte il debito delle Mercanzie, che si ricevono, in naturali produzioni del suolo, o in effetti d'industria. Dei primi non era, ne è fattibile neppure al giorno d'oggi con l'Agricoltura migliorata, mentre anzi abbisogna Como di grani d'altre parti. Dunque con le Manifatture si sarà dovuto saldare, come si dice, la Bilancia del nostro Commercio. Ma non ostante qualora fosse sussistita una così odiosa contrattazione, questa sarebbe stata per i Comaschi, non meno, che per li altri Provinciali una solenne ingiustizia, di cui non era capace l'animo equo del Duca. Dunque avrà fatta una svista nel suo Decreto, con il quale da Milano proibiva le Manifatture Forestiere, non meno che le Fabbricate in altri luoghi sudditi: svista perdonabile a que' tempi di non piena luce in tutte le parti del sistema Politico. Quello però che è certo si è, che ai nostri giorni, trà le altre prove, che un Principe suol dare della saviezza sua, è la

 liber-

libertà, in cui procura di porre i sudditi gli uni a riguardo degli altri dell'interno stato, svincolando le Provincie, e i distretti da quelle infinite divisioni, e suddivisioni, di Tributi, e di Pedaggi, e sopratutto di impedita communicazione, e libera circolazione di generi, nata fino dal tempo, che tali Giurisdizioni si reggevano a Repubbliche, o da quello, ch' erano dominate da più Principi del Paese, insorti dopo di esse, che servendosi d'opportuni tempi, e di addattate circostanze, oppressero la loro Patria. Un' insigne esempio di questa libertà di circolazione interna dello Stato di Milano, lo somministra da quasi quaranta anni di Regno l'Augustissimo Padrone, ch' è una serie d'altrettanti tempi di Beneficenza, e di una illuminata amministrazione, che di gloria potrebbe ricolmare un' abile penna, che raccolte le memorie di esso ne compilasse la Storia; Storia questa sarebbe degna de' nostri tempi, e modello per chi regnerà sù questa felicissima Provincia ai tempi avvenire.

Al

Al pari dei Lavori di Lana si pensò anche da' nostri Principi il dare regole, e stabilimenti alle Manifatture di Seta, Oro, e Argento, perchè senza di essi ò non devessero essere impediti a dilatarsi, come si desiderava, ò a ritenerli dal decadere dal primo loro Credito, difficile però ad altri tempi a rimetterli. Una conferma di tali ordini è pervenuta alla notizia nostra nella Ratifica, che di essi ne diede il Duca Galeazzo Maria Sforza nel giorno 3. Novembre 1481., che inculcava la buona fabbricazione de' Drappi d'Argento, Oro, e Seta, rinnovandone a tale effetto le provvisioni saviamente fatte per lo Stato di Milano da' suoi Maggiori. Di quanta utilità mai ai nostri giorni non sarebbe, se in vigore si chiamassero simili provvidenze con le debite modificazioni, e riguardi alle presenti circostanze? L'abbiamo già insinuato qui sopra, e più di proposito si dimostrerà in appresso, quanto pernicioso sia al Commercio d'una nazione il lasciar in piena libertà di alcuni particolari il travaglio e a loro talento delle Manifatture di Seta, e di Lana, che

ò tosto, ò tardi non può non ricadere in danno di coloro medesimi, che ne adulterano le qualità sia maliziosamente, invista d'un qualche utile, sia per ignoranza, o per mancare de' necessarj lumi, e di informate persone, che le dirigono.

Il troppo uso, e introduzione nello Stato di Milano dei Drappi di Seta Forestieri poteva pregiudicare all' esito de' nazionali, e con ciò non tanto diminuire il nostro serificio, che sempre succederà, ove si tolga, o si diminuisca la consumazione; ma anche privarci di tanti preziosi Operarj, e Famiglie, che passeranno necessariamente nel luogo, ove meglio trovano da vivere con doppio danno del Paese, a cui vengon tolti i consumatori de' generi. Questi sono quelli, che fanno soprattutto rifiorire l'Agricoltura, e la loro privazione reca in oltre allo Stato intero una gran ferita coll' uscita d'un danaro, che ci vuole in concambio de' Drappi esteri. A questi tanti sconcerti troviamo posto riparo dal Rè di Francia Lodovico XII. Duca di Milano per mezzo d'un suo Decreto del primo Otto-

bre

bre 1499. con cui sotto rigorose pene vieta l'introduzione dei Drappi di Seta Forestieri. Non si era a suoi tempi ancora ravvisata la Tariffa della Mercanzia, atta, quando è ben maneggiata, ad ottenere l'intento di simili proibizioni, o diminuirne notabilmente l'entrata a misura, che con essa vengano aumentati i Dazi, senza servirsi del metodo diretto, il quale produce odiosità trà le nazioni estere, con un desiderio maggiore ne' sudditi di provvedersi in qualunque maniera della cosa vietata. Si trovano però delle circostanze, nelle quali sono troppo estesi i pregiudizj d'una Città, o Stato per le manifatture d'altro Cielo, come a questi tempi, che si possono dire quasi di furore per la Francia, e l'Inghilterra: allora potrebbe forse tornar bene una proibizione dichiarata di servirsi di Drapperie Forestiere; ma se non c'inganniamo meglio sarebbe per avventura senza compromettere la legge, ed esporla a troppe frequenti contravvenzioni, la strada dolce dell' esempio. Il Principe, il Cortigiano, i Grandi, e i Nobili, che tutti a gara si copiano l'uno dall' altro, potrebbero

 met-

mettere in moda un Panno, una Stoffa fabbricata in Paese, che prima si sdegnava dalli stessi Cittadini, e dall'ordine più basso ancora. Le Storie, in cui sono state descritte le azioni de' Grandi, ed illuminati Principi parlano di questi miracoli di far cambiare da un giorno all' altro gusto, e modo di pensare, e di vestirsi. Quall' altra origine ebbe l'ingrandimento della famosa Fabbrica de' Gobelins in Francia, se non perchè Luigi XIV. si degnò di lodare, comperare, ed usare alcune manifatture di essa? Perchè poi il comando del Rè di Francia Duca di Milano avesse la sua piena esecuzione, passò nel 1504. a ratificare i surriferiti ordini, ed a confermare gli Statuti de Mercanti d'Oro, Argento, e Seta riformati già sulle dette sue Reali jussioni, acciocchè per parte ancora del Corpo de' Mercanti si tenesse mano forte all'adempimento loro.

Più, e diversi altri Ordini ai superiormente divisati, furono dati per il miglior successo delle manifatture d'Oro, Argento, e Seta dall' istesso Rè Ludovico XII., e dal

Duca

Duca Massimiliano Sforza; ma non pertanto essendovi delle cagioni, come di Guerre, e devastazioni, delle quali non potevano intieramente sottrarsi i Lavorerj nazionali da qualche sorte di decadenza; quindi è, ch'abbiamo ancora la notizia d'alcune altre provvidenze salutari, che furono date dall' ultimo Sforza Francesco II, e dai Governatori, che dopo di lui ressero lo Stato di Milano per l'Augustissimo Imperatore Carlo V., e suoi successori nel Regno di Spagna, che quì dominarono sino al principio del corrente Secolo.

Trè Lettere Ducali di Francesco II Sforza de' 18. Settembre 1525., e di 18., e 23. Settembre detto anno c'informano, che le Guerre avevano dalla Città, e Stato di Milano fatti disertare molti Operaj, ed altre persone inservienti principalmente ai Serificj, e però ordina, che entro un certo termine debbano ritornare alle loro Case, e occupazioni sotto pena d'essere per sempre banditi, e della confisca de' loro Beni. Un' altra parte più efficace, ed interessante contengono i sopracitati Ordini, promettendo cioè ai detti

Ope-

Operarj, ed altre persone, e Mercanti, che ritorneranno in Stato la ricompensa di molte esenzioni Reali, e personali, che vale a dire il mezzo di vivere più comodamente del passato. Confrontate queste condizioni con quelle, che godevano in Paesi alieni, poteva benissimo determinarsi a ripatriare. L'amore della Patria, de' Parenti, e degli Amici sono nell'uomo potenti ragioni di preferenza da quei luoghi, ai quali non si hanno simili vantaggi, ove però delle ragioni sopra tutto morali, e massime di quella specie, che riguardano la più, ò meno commoda, e onorata sussistenza non lo consiglj, ò obblighi, e sforzi a dimenticarsene. Tendono adunque a riparare tali sconcerti nati per poca considerazione de' Rettori, o per le vicende de' tempi i Privilegi, l'esenzioni, le facilità di cui parlasi, che saranno sempre di maggior forza, che non sono le minaccie, e le pene, che in se stesso non possono vincere le maggiori pene, che hà inflitto, o è per infliggere la natura.

Fer-

Ferrante Gonzaga caminò sopra gli stessi principj, quando nel 13. Aprile 1553. pubblicò un suo ordine proibente l'introduzione de' Drappi Forestieri, oltre altre opportune prescrizioni toccanti la Fabbricazione, e lo smercio dell' opere nostrane. Si sostenne per tal diligenza alcun poco ancora il Traffico de' nostri Panni, e de' lavori di Seta; mà verso il fine del Secolo XVI. cominciò la sua notabile decadenza, che a dismisura crebbe poi nel susseguente; Non valsero à sostenerlo i replicati Editti del Cardinale di Trento, del Marchese di Pescara, del Duca di Sessa, del Duca di Terranova, del Conte di Fuentes, del Marchese di Hynoiosa, del Conte Stabile di Castiglia, ed altri, tutti Successori del Gonzaga al Governo di questo Stato, con i quali hanno rinnovate le stesse inibizioni de' Panni, e Drappi di Seta Forestieri, e l'uscita degli Artefici, ma con molto poco successo, perchè ciò era un provvedere a una parte sola degl' inconvenienti introdottivi. Come cagione funestissima sussistevano gli eccessivi carichi, e gli estimi sino ad essere in pochi anni

rad-

raddoppiati. Conſeguentemente furono alterati i lavori per compenſarſene in qualche parte, ma finalmente dovettero abbandonarli del tutto per mancanza d'eſito; dalchè ne venne di neceſſità lo ſpatriamento irredimibile d'un infinità d'Artefici, i quali altrove portarono la loro induſtria. Di ciò ne parla una infinità di Scrittori, ma più minutamente, e con intriſeca cognizione il Somaglia, l'Oppizzone, e il ſurriferito Tridi.

In niſſuna, o poca parte ſuſſiſtono nello Stato di Milano gl' inconvenienti dal Tridi, e da molti altri Scrittori rilevati, ai noſtri tempi, mediante la benefica cura, che ſi è avuta nel glorioſo Regno di Maria Tereſa noſtra Clementiſſima Sovrana, che in queſta parte ha ſeguite le tracce ſegnatele dall' Auguſtiſſimo Carlo VI. di lei Anteceſſore, e Padre, di ſollevare in più maniere il Traffico in particolare delle Lane, e Sete dagli Eſtimi, e dai Dazj gravoſi, e in regolare ogni ſorte di carico con ſpeciale riguardo all' Agricoltura, e al Commercio. Alfine di così importanti oggetti della noſtra felicità, furono altresì ema-

emanate delle graziosissime esenzioni, e facilitazioni con gli Editti 19. Maggio 1716. 24. Luglio 1717. 22. Giugno 1720. 6. Luglio 1739; oltre i più recenti del 1754., e 1760., e le facilitazioni della nova Grida, e Tariffa, e quelle del glorioso Governo del Serenissimo Arciduca Ferdinando nostro Amabile Governatore. Quindi sarebbe superfluo il trattenersi ulteriormente in tale proposito, molto più, che tutti i giorni si vede la benignità della Sovrana disposta a ordinare qualunque altra riduzione, ove ella venga rappresentata di qualche utilità, e facilità all' ampliazione, e prosperità del Commercio di questo suo Stato di Milano.

Ad altri oggetti adunque si rivolteranno le nostre considerazioni, seguitando a parlare dei due principali punti del nostro Traffico, che sono, e possono essere il lanificio, e il serificio. In Como, e nella sua Provincia vi hanno fiorito un tempo, come abbiamo già veduto, e non si ravvisa ragione di qualche peso, che valendosi della bella legislazione di allora con le modificazioni, che possano esige-

esiggere le odierne circostanze, e rimovendo quegli ostacoli Morali, e non fisici, e però molto più superabili, ch' in parte l'hanno abbassata, e pressocchè resa come impossibile a risorgere, non vedesi, dico, come non possa riprodursi, e dilatarsi con incredibile vantaggio degli abitanti in esse.

Primieramente considero, che ove è bisogno, trovasi anche industria, massime poi se dalla purità, e leggerezza dell' aria viene a sotrigliarsi l'ingegno, e a far degli sforzi, de' quali non sono capaci coloro, che ritrovansi altrove. Una semplice occhiata, che diasi alla Città, e Provincia Comasca li ravvisa fornita di pochissimi frutti naturali provenienti dal suo Terreno. Un Lago di 50. e più miglia di lunghezza con trè a quattro di larghezza, una doppia catena di monti, da' quali vien la Provincia attraversata, che nulla, o poco producono atto al naturale sostentamento dell' Uomo, non lasciano che un ristretto Terreno, e questo di una modica rendita, che viene coltivato. Se poi vogliamo caminar con maggior precisione, e con la sicurez-

curezza de' calcoli, trovasi, che la Popolazione della Città coll' intera Provincia risultante in anime 74577. non ricava, che all' incirca da vivere per mesi nove dell' anno, abbisognando la insigne annua quantità di grani di moggia 50000. di rimanenza.

Ciò sarà adunque d'un' evidente prova, che ad altre occupazioni, fuori che à quelle del Terreno, conviene, che si diano questi abitanti, onde altrimenti ricavare con che vivere. Di qui le poche Greggie che allevano per ricavar Formaggio, Vitelli, e Capretti, che venduti alla Città, loro procurino il mezzo di comperarsi il Pane, del quale troppo abbisognano. Di qui la coltura particolare degli Ulivi, che loro procura un traffico utile d'olj, di quì i Gessi, i Ferri., e i pochi altri capi di Commercio attivo. Siccome però tuttociò è ben poco a paragone de' loro maggiori bisogni, e quali bisogni sono mai più dispendiosi, ed estesi del vitto, e vestito? così da qualche tempo in quà, e non già da tanti secoli, come taluno hà supposto, si sono diramati i nostri Comaschi in più parti dell'

Europa

Europa, e col ſuccedere gli uni agli altri,
ſonoſi ſtabilite delle regolari Colonie, come
ha marcato il giudizioſo elegante Scrittore
dell' Entuſiaſmo nelle belle Arti, che a mi-
gliaja vanno, e vengono in diverſi Paeſi, e
la maggior parte del tempo l'occupano colà
in molte arti, e meſtieri di Mercanti, di Geo-
metra, di Architetti, di Pittori, di Capo Ma-
ſtri, di Muratori, di Oſti, di Facchini, e fi-
nalmente (che è il maggior numero cono-
ſciuto ſotto queſto volgar nome) di Barometri,
che ſono piccoli Trafficanti in ogni genere di
Merzeria. I Muratori del noſtro Lago erano
conoſciuti, e celebrati ſin dal tempo de' Lon-
gobardi ſotto nome di Magiſtri Comacini,
ma non ci vien già detto, che ſortiſſero dalla
loro Patria. Generalmente parlando i ſoli
Uomini ſono quelli, che ſi eſpatriano per
eſercitare tali meſtieri, reſtando a caſa le Mo-
gli, e piccoli Ragazzi verſo i quali, e verſo
la loro benchè meſchina Patria mantengono
mai ſempre un coſtante amore, e deſiderio
di rivederli, e però di tempo in tempo, e i
più vicini ogni anno ſen ritornano a Caſa.
Egli

Egli è certo, ch' un bel danaro introducono costoro in Paese, del quale si servono a provvedere alle necessità delle loro Famiglie; e perciò di loro teneva gran conto per un tal riguardo un per altro informato Scrittore delle cose nostre, e col nome di Milano ambulante, accreditò di essi la nostra Bilancia Economica.

Se però a me fosse lecito di dire il parer mio, non difficulterei d'opinare contro l'accennato Autore con asseverare, che anzicchè essere tali Uomini, che di quì s'allontanano, una partita del nostro credito, credo al contrario, che ci sieno di danno. Chi è, che non sappia, che il primo vantaggio, che può desiderarsi a uno Stato consiste nella sua maggior possibile popolazione? Che il secondo, è il massimo possibile grado d'industria? Che dove è popolazione, ed industria, ivi si hà una maggior consumazione di generi; e dove verificasi questa, cresce pure l'agricoltura; e dalla Popolazione, industria, traffico, agricoltura non và disgiunto l'interesse pubblico non meno che quello del Principe, e

la prosperità d'un Stato. In dotti, e moltissimi Libri sono ad evidenza dimostrati questi principj, nè da noi cosa alcuna potrebbesi aggiungere in loro maggior prova. Ora qual utile può aversi da un emigrazione così insigne di persone dalla Provincia di Como? Esse lavorano, ma lavorano per Paesi, e Uomini a noi non uniti, e dilatano conseguentemente il loro Commercio. Ivi consumano de' Generi, che comunque scarsi sieno per la loro parsimonia, la quantità, e moltiplicità loro, fa aumentare l'esito delle loro derrate, e non delle nostre. Oltre di chè sono altrettante braccia tolte alla nostra industria per prosperar quella d'altri. Sotto ad altri aspetti potrebbe progredire il paragone a noi disfavorevole, ma per ora si vuole quì arrestarlo.

E come mi si opporrà da più d'uno, e con qual franchezza si asserisce perduta, o dannosa l'industria di questi Uomini, che dal Comasco passano in altri Paesi a procurare, e guadagnar danaro, che quì si riporta, e con esso si fanno vivere migliaja di Famiglie? E come trovarsi trà queste montagne, e meschini

Tugurj

Tugurj quasi come attaccati a un nudo sasso, che pende poco meno, che perpendicolarmente sopra il Lago, un egual utile a quello, che rinviensi in Paesi esteri, in tempi massime di tanta decadenza d'industria nazionale, ed altrettanta carezza di que' generi, che servono al sostentamento umano?

A' queste difficoltà appunto mi attendeva, siccome son quelle di tutti i tempi, e di tutti gli Uomini, che molto in là non penetrano, e non arrivano a conoscere il peso degli instituti umani. Io procurerò di spianarle nel miglior modo, che mi sarà possibile, lasciando a farsi meglio da chi più informato di mè, e di superiori cognizioni fornito, penserà di seguirmi in un argomento di tanta importanza, e che interessa non meno i particolari, ch' il pubblico bene di questo Stato. Per dimostrare adunque se ciò può farsi con riuscita, basterebbe il vedere, che fù già eseguito un tempo dai nostri Avi, e in quanto splendore portarono l'industria in questa Provincia, in ispecie perciò, che riguarda le manifatture di Lana, e Seta, come abbiamo veduto. E'

con tutto ciò da vedere, nelle noſtre, e altrui circoſtanze riguardo al commercio, ſe può appreſſo di noi riſvegliarſi la ſteſſa induſtria, e ſe può aver luogo, a che tardiamo d'approfittarne? giacchè da eſſa dipende la noſtra ſorte, e la ricchezza della Città, e Provincia di Como.

E parlando prima delle opere di Lana, non ci ſono note le quantità delle Greggie, che in queſto diſtretto come nel rimanente dello Stato vi ſi allevaſſero, e ſi paſcolaſſero per trarre dà eſſe il prezioſo velo, che noi al pari d'ogni altro poſſiamo appellare d'Oro. Forſe queſta mancanza di notizia è più facile, che derivi dall' incuria degli Scrittori delle coſe noſtre, che da una aſſoluta privazione, in cui ſi trovavamo di Pecore. Ad uſo di eſſe abbiamo Paſcoli ampliſſimi poſti ſotto un Cielo clemente, e fornito d'Erbe ſaporite, ed odoroſe di Timo, ed altro, che appetiſcono ſopratutto queſti delicati animali. I noſtri vicini poſti in poche diverſe ſituazioni di noi, che in tutto ci hanno immitati, come venuti dopo all' induſtria de' Lanificj, non ſi trova-

vano,

vano, nè si trovano al presente privi d'un simile vantaggio. Nota il Padre Celestino nella sua Storia di Bergamo, che sul cadere del Secolo XVI., e al principio del susseguente nelle varie sue Vallate si trovavano cento, e quaranta, e più mille Pecore, le cui tosagioni servivano almeno in parte alle loro Fabbriche, che sino d'allora si erano erette, e che sempre più sono andate aumentando in grave pregiudizio di quelle, che antecedentemente in gran numero si trovavano nello Stato di Milano. Or sù tale esempio, non sarà una leggera, e troppo vana congettura il credere, che la Provincia di Como non fosse priva di questa particolare materia prima, e che almeno si cavasser da essa i Panni più ordinarj, e Saglie, e mezzi Lani servibili ad uso delle rustiche persone, le quali non possano estendersi in una maggiore spesa. Nè v'è nessuno di qualche poca pratica in materia di Stoffe di Lana, che non sappia, che anche per li Panni fini non sia buona, ed anzi necessaria, o che una porzione di Lana nostrana venga unita, e incorporata con della più fina

 di

di Spagna, ed altri Paesi, onde avere il Drappo a quel giusto segno di consistenza, e come si dice d'incartatura, che difficilmente, per non dire impossibilmente può conseguirsi dalle sole Lane fine. Tale osservazione non issfuggì al celebre Marchese Maffei, da cui per l'immensa sua erudizione erasi ciò ricavato dal metodo tenuto; quando a tempi vecchj a Verona fioriva l'Arte della Lana, e che avrà senza dubbio ne' suoi viaggi d'oltremonte confermata nel visitare i più celebri Lanificj. Conseguentemente a tutto ciò non è in niun modo presumibile, che quì non si pensasse ad avere la maggior quantità di montoni, e pecore possibile a slanarsi a favore de' nostri Lanificj, e non pensare a comperar da altri quelle materie prime, che in Paese si potevano a minor prezzo avere, e più facilmente, che dai Forestieri. L'idea d'un simile importante vantaggio non poteva per avventura nasconderli ai nostri Fabbricatori, e ai nostri Concittadini dall'aria, e dalle loro circostanze d'un preclaro ingegno forniti senza paragone maggiore d'altri più grassi Paesi; mentre diver-

versamente sarebbero mancati nel più essenziale articolo del loro commercio, che è quello di procurarsi le cose bisognevoli per la sussistenza de' proprj lavori con la maggior indipendenza dall' altre nazioni.

Egli è vero, che a debito dello Stato di Milano in tempo pure del maggior traffico, che siasi avuto, si legge nella famosa Arringa del Doge Mocenigo, di cui già è stato parlato, che moltissimo danaro si trasmetteva annualmente a Venezia trà le altre Città, da Como per pagare il debito, che si contraeva nell' acquisto delle Lane, ed altro servibile ai nostri Lanificj. Si sono pure veduti i Mercanti Milanesi in tempi a noi molto rimoti, che il viaggio di Francia, Fiandra, e Inghilterra intraprendevano per la compera delle Lane. Ma ciò si vorrà intendere riguardo alle fine, delle quali forse mancavano per poca diligenza nell' aver cura delle Mandre, ò nel preparar le Lane, ò per quella maggior quantità, ch' esigevano oltre la nostrana, gli operaj, e le nostre Fabbriche. A ciò poteva indurre sopra tutto la facilità di averle da que' Paesi, ed a

prezzi bassi, e forse vili sul riflesso, che vi si ignorava ancora il lavoro di esse in Panni, e in altre Drapperie, onde doveva loro essere inutile questa naturale produzione. Poteva anche essere una legge del Commercio, che da quelli cui si vendevano i Panni, come è certissimo da mille riscontri, che si faceva, si dovessero in cambio ricevere le loro Lane. Oltre di che la stessa Inghilterra, che di tante Lane abbonda, e di tanti bei Panni, servesi per una porzione de' suoi travaglj di quelle di Spagna, così viceversa pratica questa felice Terra, ove credesi nascere le migliori Lane del mondo, e lo fa la Francia, che di non poche Lane Inglesi, e di Barberia prevalesi ne' nazionali suoi lavori.

Ma comunque sia, trovo di certo, che nel 1769. esistevano nello Stato di Milano Pecore nazionali 47628, oltre le forestiere, che altrove passavano poi a slanarsi in N. 44186. Delle prime erano sul Comasco N. 11226., in maggior quantità del passato a causa del bell' eccitamento, che ne dette di recente il Sovrano Real Dispaccio de' 20.

No-

Novembre 1765., con cui veniva animata l'introduzione delle Pecore, e abrogata la Grida non bene meditata del Governator Ponze de Leon in data de 26. Aprile 1663., che le avea proibite da tutto questo Dominio. Con questo fatto non hò mai inteso, che questi animali ò non riuscissero, ò fossero, come altrove, ove più agricoltura con minori pascoli si trovano, nocivi, e dannosi al Paese. Ora perchè non si potrebbero dilatare, e senza paragone accrescerne il numero? Più si conosce la Pecora per li suoi Formaggi, e Agnelli, che per la Lana; benchè sia il principale oggetto. Da peritissimi Autori è stato osservato, ch'una libra di Lana di Spagna, che costa Paoli 5. ridotta a Pannò fino nè accresce il valore sino a Paoli 40. Una Pecora nel Milanese costa Lir. 25., a 30., si tosa una, o due volte l'anno, e ricavasi libre 3. in 4 di Lana. Le Pecore de' Pastori costano di più, perchè sono più grosse, e grandi, ma rendono il dupplicato di Lana, sicchè conviene dire sieno di quest'ultima qualità, quelle d'Inghilterra, che si vogliano di

ren-

rendita non minore di 7. in 8. libre. La Lana lavorandola cala il terzo. Con libre due d'ordito, e trama si fanno verosimilmente brazza 6. di Panno Bigello, o Mezzolano, che si vende Lir. 3. per ciascun Brazza, e un diligente Tessitore ne può lavorare fino Brazza 10. al giorno. Qual' interesse non sarà adunque l'allevar Pecore nel Comasco? Forse non abbiamo Pascoli sufficienti? forse il nostro clima si ravvisa poco atto ad esservi razzate? forse non si hanno persone sufficienti da farle custodire?

Riguardo al primo punto si hanno nell' intera Provincia di Como da Pert. 200000. di meri Pascoli, che rendono Erbe eccellenti, e che con un poco più di diligenza, che ad essi si volesse praticare, anche più abbondanti, e ricche d'esse si potrebberó rendere. Si hanno altre Pert. 320000 circa di boschi, e brughiere e selve, che col loro alternativo taglio, e uso aprir pur potrebbero d'insigni pascoli alle Pecore. Con questi dati, qual è la Provincia, che relativamente alla sua estensione trovi più spazio atto ad allevare, ed a pascolare un maggior numero di questi Animali? E se è così, perchè non

dovrà

dovrà dirsi, che la Provincia di Como par fatta propriamente all' industria, e sopra tutto a quella, che concerne i lavori di Lana? Io non potrei dire in un tanto Terreno la quantità di Pecore, alle quali somministrar potrebbesi un commodo Pascolo; ma sò ben dire, che l'esempio d'altri Stati, e Regni ci fanno ad evidenza conoscere, che dove l'introduzione di esse sia ben favorita con facilità, privilegi, ed in ogni altro modo, ci dimostrano la cosa arrivata a un segno, che sembra fino impossibile. Particolarità costanti, e di fatto inelutabile ci sono riferite dell' Inghilterra. Nel Distretto di Bumnej Marck di non maggior lunghezza di miglia 20, e larghezza miglia 10 trovansi, secondo riporta l'informato Storico del Commercio Inglese, Pecore N. 141330, 14. delle quali fanno ordinariamente un Draft, sorte di peso, e 4. di questi un Pach., il quale pesa lib. 240. Dunque le Tosature, che si avevano dalle predette Pecore ammontavano a Pack. 2523¼, o sieno libre 605520 di Lana. Ma non si pensi già, che questa sia la parte, o sola, o dove più abbondano in quell' Isola tali animali,

li, mentre moltiſſimi altri luoghi ſono di eſſi ripieni. All' occaſione d'una ſcommeſſa, furono contati i Montoni, e le Pecore, delle quali trovavaſi preſſochè tutto coperto il vicinato di Dorcheſter, e riſultarono in numero di 600000. Da queſti due caſi ſi può arguire a qual infinità di greggie ſi eſtende l'Inghilterra, che ſomminiſtra con il loro prodotto il travaglio a più d'un milione d'anime, e ricava da otto millioni di lire ſterline.

Troppo diſtanti ſono le noſtre circoſtanze da quelle d'Inghilterra, e però gli eſempj diviſati non furono addotti come termini della noſtra emulazione neppure per approſſimazione, ma ſolo per illuſtrare la materia, che abbiamo trà mano, e per dimoſtrare di quanta ricchezza può la Lana eſſere a un Regno. Non è ſtata ſempre all' Inghilterra favorevole, e così eſteſa la quantità della Lana, e de' ſuoi Drappi, come ſi è veduto in queſti ultimi tempi. Lo ſteſſo diligentiſſimo Storico Gary ne fà vedere i principj aſſai tenui di queſto ora famoſo ſuo Traffico, e i ſavj inſtituti, che di tempo in tempo hanno fatto fare de' gradati progreſſi,

che

che dimostrano opera degli Uomini essere piuttosto, che della natura, come volgarmente credesi, qual ora sia arrivata a un segno d'incremento, o che siansi dimenticate le regole servite di base. Anche il nostro dotto Pagnini, e con la di lui scorta il Sig. Denina ne' loro dottissimi Libri, non solo toccarono l'infanzia del Traffico Inglese, ed altri oltramontani al presente di tanto cresciuti; ma ne manifestano al contrario il fiorimento, in cui era allora l'Italia a tale riguardo, e in particolare la Toscana, e la Lombardia. E i primi forse furono i Fiorentini ricchissimi Mercanti in que' tempi, che unite in più compagnie denominate de' Peruzzi, Bardi, e Medici, conducevano quel commercio, e che introdussero l'industria Italiana colà, e che si cominciò la Fabbricazione più perfezionata, e soda dalle Lane, non consultando altro che il loro particolar interesse, senza alcun riflesso alla ferita mortale, che si faceva ai Lanificj sopra tutto della Toscana, e della Lombardia, ove più ch' in ogni altra parte si hanno memorie sicure, che fioriva una tal arte. E' facile a comprendere, da ciò che ebbe-

ebbero appresso gli Inglesi tutto il favore, le Mandre di Pecore, e sempre più moltiplicarono sino al tempo della grande Elisabetta, che credette poter le molte Fabbriche erette travagliare, e smaltire le infinite, e preziose Lane del Regno, onde nè proibì l'estrazione. Questa si può ritenere per una Epoca, dopo la navigazione perfezionata, ed estesa, della grandezza di quegl' Isolani, che a tempi nostri si sono veduti quasi arbitri della bilancia Politica dell' Europa, sebbene da quella parte, che meno se lo dovevano aspettare, loro vien oggi fatta una guerra, che secondo l'apparenza non può essere, che fatale per il loro Commercio.

Tutto ciò però sia detto per togliere il pregiudizio presso chè generale di credere non potersi avere un Traffico, che loro sembra naturale agli oltramontani, e dipendente del loro Clima, e Suolo. Non v'è Clima a mio parere, non v'è Terreno, che date alcune circostanze indispensabili con un bisogno, che vi spinge al medesimo, non si possa conseguire ciò, che si ebbe già un tempo, e

ciò

ciò che ottennero altre oculate nazioni con giudiziosi stimoli, e mezzi opportuni alla cosa stessa.

Dopo i Pascoli si richiede per aver abbondanza di Pecore, che vi sia smercio de' capi da esse provenienti. I Formaggi, che dal loro Latte si formano, vengono consumati parte dagli stessi Contadini, che li travagliano, e parte dagli Operaj, che nei vicini Borghi, ò nella Città esistono. Così seguirà degli Agnelli, secondo prodotto delle Pecore, ove principalmente si cominciassero a riguardare con occhio più esteso, e di Traffico, mentre ai soli diffettosi, e superiori al numero, che un Pastore, o Contadino potesse allevare, ristringere andrebbe il consumo di essi. La spoglia poi delle Pecore, ch' è il più prezioso loro prodotto, è principalmente da considerarsi, e per conseguenza può meritare delle più mature riflessioni. Ove più Pecore si trovano, è forza, che ivi sia più Lana, e Lane migliori si hanno sempre, allor quando di diligenze, e di lumi non si manca. Queste diligenze, e questi lumi si acquisteranno, e si eseguiranno

per

per ogni dove vi farà efito, e ricerca, che è quanto dire fi ricaverà un utile confiderevole. Niente altro è ftata cagione, che la Seta fia quadruplicata nello Stato di Milano da cinquant'anni a quefta parte, fe non fe il fenfibile vantaggio, che da efla ne deriva a tutti coloro, che hanno parte alla fua produzione. Non altrimenti feguirà della Lana, ma con un poco più di difficoltà, perchè è arte quafi del tutto fpenta trà di noi, con un maggior male di più ancora, d'effere entrata nella Tefta della moltitudine la prevenzione di non effere prodotto a noi naturale, e che sforzandola a pigliarvi piede, notabilmente può dannificare altri capi delle noftre entrate. Non è vera la prima parte della propofizione, attefo il fatto, che abbiamo in contrario trà di noi medefimi, volendo col penfiere falire un poco al di fopra de' noftri tempi, come pure ce la manifeftano erronea, la felice riufcita delle Pecore, che fi vede nel Bergamafco, e in qualche altro angolo dello Stato Veneto, e del Genovefato, i quali luoghi non fono, come già fi avvertì in molta diverfa pofizione di noi,

fenza

ſenza parlar dell' Inghilterra , dell' Ollanda, e della Francia, che poſſono incontrare le ſolite difficoltà del Clima, e del Terreno diverſo. Lontano dalla verità è pure la ſeconda parte, mentre noi abbiamo affatto ſeparato queſto dagli altri naturali prodotti, per i quali il dente pecorino ſi rende innocuo. E riſpetto ai luoghi, ove ſi trova la Campagna coltivata, ò gli Alberi fruttiferi in pericolo di riportarne danno, non accade molto ſtudio a garantirſene con degli opportuni ſteccati, ſiepi, chiuſure, o in altra guiſa. In codeſto modo oſſervo tenuti addovere animali anche più groſſi, come Buoj, Cavalli ec. perchè non pregiudichino la Campagna. Si fà parimente argine alle male intenzioni d'alcuni Uomini, che in tempo di vindemmia principalmente, e della maturità de' Frutti, ſe adito loro ſi preſenta, ſi fanno lecito di togliere ciò, che non è loro; e non ſi potrà con tutto ciò tenere in freno una Mandra di Pecore, che ſono trà gli animali il più docile, e timido?

Si potrà adunque aver Pecore nel Comasco, e averle senza pregiudizio del poco Terreno coltivato, che vi si trova, ma non sarà egualmente difficile la loro custodia. Un Pastore, un Uomo, ò se si vuole anche un Fanciullo destinato a condurre ai Pascoli la gregge, e ricondurla all' ovile, l'istessa opera, che si esigge per 10., o 15. animali, deve prestare per 50., o 60., e anche più, solchè dal sito, ove stassi ad osservarle, giri un poco più in là l'occhio, che se ne avesse un minor numero. Non fatica, non applicazione vi vuole maggiore a misura, che aumenta il numero, e molto meno v'è necessario un raddoppio di persone, e conseguentemente di spese in proporzione di quello delle Pecore. Intanto si dupla, tripla, e quadrupla il numero di tali Animali, e questo misura l'utile del Padrone in Latte, Formaggi, Agnelli, e sopra tutto in Lane, senza accrescimento alcuno di spesa, essendo per lo più i Pascoli comunali, e liberi. Che se poi trovasi un esito felice, e pronto delle Lane, che annualmente si ricavano, che non

può

può dipendere da altro, che da Fabbriche, e Lanificj nazionali, che nella Città, e nella Provincia sieno eretti, e bene incaminati; ne dipenderà egualmente il procurarsi con molta industria una quantità maggiore di Lane, anche con due solagioni all' anno, quando fosse possibile, e con non minore diligenza una Lana migliore dell' ordinario. Non si cercherà, se l'Italia, se Como può avere delle buone Lane, ò se le migliori non stieno rinchiuse nel beato suolo d'Inghilterra, ò di Spagna. Devesi solo sapere, l'industria del Uomo aggiunge molto pregio alle materie prime, che ci somministra come alla nostra ponderazione la natura. Si ritenga questo principio, ed anche senza sapere, che Strabone, Plinio, ed altri Barboni dell' antichità trovassero le migliori Lane dell' Europa non in Ollanda, ò in Spagna, ma in Italia, e in Puglia, nel Modenese, nel Parmigiano, ed altrove; si otterranno anche trà noi delle ottime Lane.

L'allevar Pecore, e il procurarsi da esse le migliori Lane, è opera di gravissime cure,

 e

e di molte savie leggi, sebbene trà di noi sono abbandonate alla più Zotica, e ignorante gente, che vi sia, e quel, che è peggiore, anche dalle persone di qualche lume, vengono considerate per fatiche gettate. La natura deve pensare, dicon' esse à darci le buone Pecore, e le migliori Lane, e non altro. L'esperienza però ha insegnato il contrario in tutti i luoghi, ove fioriscono simili cose, e degli eccellenti Libri ci sono, ne' quali si dimostran manifestamente tali migliorie. Prima d'ogni altra cosa si rende necessario l'avere, ò il procurarsi una truppa di Pecore d'ottima qualità, come altrettante propagini, dalle quali derivar si debbano le migliori razze producenti bella, e fina Lana. Segue di esse, come di qualunque semente, che và scelta frà le più ottime, se desiderasi un buon frutto, poichè da cattivo germe anche più cattiva figliuolanza succede. Savia fù pertanto, e da tutti gli Storici d'Inghilterra, e di Spagna riconosciuta la premura, che nel XV. Secolo si diede Odoardo IV. Rè d'Inghilterra ad ottenere, come ottenne

dal

dal Rè di Spagna trè mille Pecore bianche delle più belle, che da quest' ultimo Regno fece passare nel suo. Dà queste nè derivarono tutte quelle eccellenti razze, ch' ora sono in Inghilterra, e di tanto vantaggio ne sono al suo Traffico, come abbiam veduto. Pensiero così magnanimo concepì con forze private un dottissimo Cavaliere dello Stato Veneto, ora distinto Ministro nell' intraprendere un Lanificio, che poteva essere la felicità della Provincia, ove si eresse, se private passioni, e inganni de subalterni, chi in un modo, chi nell' altro non avessero attraversata sì bella estimabile impresa. Sarebbe adunque ad esaminarsi, di qual natura sono le Pecore nel Comasco, e trovate suscitibili di miglioramento con Pecore estere; sarebbe a supplicarsi la Clemenza di S. M. insigne Benefattrice de' suoi amati Sudditi di voler interporre la sua Sovrana Autorità ad ottenere un tanto beneficio.

Due specie di Peccore trovansi, le une, che si pascono di stoppia, ed erbe lunghe, e di molta sostanza, l'altre più piccole, mà non meno Lanose, e fruttifere, e che si cibano

 bano

bano d'erbe più baſſe, e ad un dipreſſo della natura de' noſtri Paſcoli montivi. Queſto pure ſarà un ſoggetto di molti ſperimenti per ſcie-gliere i più atti animali alle noſtre circoſtanze. Sia l'una, ſia l'altra di queſte due ſpecie eſige molta cura per la delicatezza dell' animale. Sopra tutto ſi deve badare alle Stalle, che ſieno pulite, non umide, e che meno putono del naturale odore di ſimil beſtiame. Tali diligenze traſcurate, oltre il danneggiare la Pecora nella ſalute, rende altresì la ſua Lana flocida, e di niſſun nervo, e poco atta a Lavori buoni. Per queſto l' Inghilterra ha introdotto, benchè ſotto un clima, ſe non m'inganno più rigido del noſtro; di tener le greggie alla Campagna, ſenza mai rinſerrarle in alcun ovile, ma che ſaranno ſenza dubbio baſtantemente coperte dall' intemperie, e dalle pioggie, e nevi, che là non mancheranno, come quì all' inverno.

Queſti non ſono i ſoli mali, a' quali vengono ſottopoſte le Pecore. Alcun' erbr da loro mangiate le poſſano eſſere di gran malore. Il grande naturaliſta Linneo ne trovò in Svezia

387.

387. ſpecie buone a cibarſene, e 141. come nocive alle medeſime, non dovevano farne uſo. Così un eceſſivo freddo, e per l'oppoſto un caldo ſtraordinario preſo al paſcolo, poſſono renderle malatticcie. La celebre Scuola veterinaria di Lione tra gli altri oggetti del ſuo iſtituto, ſi trova preſcritto a doverſi fare un carico particolare delle malattie delle Pecore. Di belle iſtruzioni a tal effetto ſono forniti i Paſtori delle nazioni Europee, col mezzo delle quali o ſanno preſervare, o rimediare ai ſurriferiti, ed altri mali. Il maſſimo rimedio però viene generalmente conſiderato il Sale. Taluno vuole, che di eſſo ſi faccia uſo ſolamente nell' inverno, e tal altro in ogni ſtagione, il che pure tra di noi sarà ſoggetto di replicate eſperienze. Si è giudicato neceſſitare una libbra di Sale in otto giorni per 20. Pecore in qualche Paeſe oltramontano. Quando ciò conveniſſe anche alle Pecore del Comaſco, come ciò potrebbe recare una ſenſibile ſpeſa a chi ne voleſſe allevare molte; così ſarebbe uno de' ſoliti effetti della connaturale beneficenza di S. M., che alle tante facilitazioni, che ſi

è degnata di accordare per promovere l'industria nazionale, volesse aggiungere anche questa, di ribassare il prezzo del Sale ristrettivamente però al semplice consumo, che potrà occorrere per le Pecore, benchè una parte di questo ribasso verrebbe sicuramente compensato dallo straordinario consumo delle stesse Pecore.

Tutto questo può concorrere ad avere buone Lane, e moltiplicar Pecore, che van tosate una, o due volte l'anno ne' mesi estivi, acciochè abbiano tempo dà rivestirsi prima che le raggiunga il freddo, e che sopra il corpo nudo non vi possa fare delle micidiali impressioni.

Dopo di ciò un punto di regolamento assai importante potrebbe essere quello, che nell' atto delle Tosagioni, di far tenere divise le trè qualità di Lana, che secondo gli Inglesi, e gli Spagnuoli da ogni uno di questi animali si ricava, come trè gradi di perfetta, meno perfetta, e di terz' ordine. Primo contiene la Lana della schiena, ò del collo. Secondo quella della coda, e delle gambe. Terzo quel-

la

la del petto, e di sotto la pancia. Così divisamente venduta al Fabbricatore, che la saprà destinare a diversi lavori, egli sarà in grado di sostenerla, e pagarla un' prezzo maggiore, nell' istesso tempo, che vien abilitato a farla lavorare per quelle Drapperie, che richiedono quella determinata specie. E se alcuni Panni esiggono realmente la mischia di queste Lane trà di loro, ò delle nostrane colle forestiere, potrebbesi dall' osservanza di detta separazione farla seguire in quel grado e quantità, che potrà abbisognare; cosa molto più difficile a conseguirsi, quando alla rinfusa venga unita la Lana della schiena con quella della pancia.

Se dalle Lane greggie passiamo al preparamento, ch' esigono per ridurle fino all' essere di Panni, ed altri Drappi di minor qualità, si richiedono delle maggiori avvertenze, e considerazioni, sulle quali furono un tempo stabilite a Milano, a monza, e a Como, e nel Comasco i celebri Lanificj, che di sopra si sono veduti. Dalla più o minor perfezione di essi dipende la riuscita, e 'l credito

della

della Fabbricazione e dal ſuo diſcreto, e moderato prezzo ne deriva l'eſito, che oltre il conſumo interno, ſi potrà fare fuori Stato, e reggere, come ſi ſuole dire alla concorrenza delle accreditate fabbriche eſtere. Buona fede ne Lavorerj, d'eſſere, cioè di quella bontà e qualità, e miſura, di cui portano la Marca; dolcezza di prezzo, che non può dipendere da altro ſalvo, che dalla man d'opera, che abbiaſi a buon mercato, e dalle facilitazioni ne' Dazj, e Gabelle riſpetto a queſte manifatture; ſono, e ſaranno ſempre i mezzi, che primieramente adoperati da noi, ſollevarono ai tempi paſſati a tanta altezza, e che meglio poi inteſi altrove, dà noi hanno fatto sbalzare queſto Traffico in Nazioni Eſtere, le quali una volta dipendevano dà noi. Ci ſarà invero ora al quanto difficile a riprenderlo; ſopratutto per il giuſto rifeſſo, che fà il dotto Autore delle Decime de' Fiorentini, che le nazioni ſtraniere rientrate in sè, e conoſcendo meglio il loro intereſſe adopreranno quelle produzioni, che di fondamento ſervivano una volta alle noſtre Fabbriche. Potevano però, almeno riſ-

petto

petto alla Lombardia, non ellere tutte Lane Foreſtiere quelle, che adoperavanſi alla Fabbricazione de' ſuoi Panni, come ne abbiamo già parlato; ma in qualunque modo ſarebbe opera di gran vantaggio alla Provincia di Como, ed allo Stato di Milano, ſe ſoltanto con le noſtre Lane, e con quelle poche, che più fine ci poſſano abbiſognare di tirar dà altri Paeſi, per la forſe neceſſaria miſchia; ſarebbe, diſſi, di notabile utilità, ſe all' interno biſogno di queſto Dominio ſi poteſſe provvedere, che ora viene ſoccorſo dagli Stati Eſteri poco meno, che interamente con l'annuo debito di quattro, e più millioni di lire, che ſi paga.

E quì mi ſi permetterà, ch' io per un momento mi rivolga al per altro illuminato Autore del Milano Ambulante, che trovò una partita di credito al noſtro Stato nella moltitudine de' Comaſchi, che emigrano fuori del Paeſe, e che ſeguono ad allevarſi da moltiſſimi anni, chi in un meſtiere, e chi nell' altro, con paſſare ad eſercitarlo altrove. Qual ſomma potranno mai eſſi introdurre, ch' eguagli quella, che paghiamo per ſolo debito di

Lane,

Lane, e molto più per i lavori di esse? Decadde in questo Dominio l'indicata particolare Industria sino dal Governo Spagnuolo, oltre quella delle Seterie, e non più si rimise, ancorchè più, e più volte si sieno pubblicate bellissime provvidenze, ma non interamente adattate ai bisogni nostri, e alle nostre situazioni. Dove a nostri giorni, che di tante eccellenti, e sorprendenti opere, e vantaggiosissime, delle quali ci regala l'illuminata mente del Serenissimo Arciduca Ferdinando, così ottimamente servito dalla aggiustatezza di pensare del Sig. Conte di Firmian Ministro Plenipotenziario, potessimo sperar di veder anche questi Lanificj risuscitati, di qual gloria non ornerebbe il Principe, che durante il suo Governo si promovesse, e qual vastissima miniera non si aprirebbe ai lavori, e alle occupazioni de' sudditi di questo Stato; e quale utilità non potrebbe ricavarsi dalle migliaja di Comaschi ambulanti, parte nel Commercio, parte nella man d'opera occupati in questa loro Patria? E quasi incomprensibile l'utilità, che da simil sorte d'impieghi derivi allo Stato, al suddito,

e

e ad ogni ceto di perſone, che conneſſi ſono tutti a ricevere le più vantaggioſe influenze da un ampio, e ben regolato Lanificio. Le ſole Pezze 25.n. Panni, che andavano una volta a Venezia da Milano, Como, Pavia, e Monza, e le 40 n. Pezze di Fuſtagni, che da Cremona ſi paſſavano colà introducevano nel Milaneſe ogni anno Zechini 525000, che ſono intorno a 10. millioni, de quali ſei, ò ſette o ttavi appartenevano a' noſtri Mercanti, ed operaj, quand' anche aveſſero avuta a comprar la Lana de' Foreſtieri. Ciò dovrebe eſſere a noi d'un grande ſtimolo per uſcire ſe non altro da notabili debiti noſtri ſopra a un tale oggetto, e non laſciar, che da celebri Scrittori d'oltre mare, come trà gli altri dal famoſo Cavalier Temple nella ſua Relazione de' Paeſi Baſſi ſi lodaſſe tanto il noſtro commercio, e quello de' Fiorentini, che aſſicura una volta interamente avere condotto quello di Inghilterra. Se da una parte è lode per noi l'aver avuti de' così bravi maggiori, non è dall' altro ſenza biaſimo il vederci al dì d'oggi cotanto inſteriliti, e decaduti, il chè dovrebbe

eccit-

eccitare lo zelo d'ogni buon Cittadino a tentar da sortire da così vergonosi paragoni.

Ritornando ora da questa digressione, dico, che in troppi capi, e assai importanti si divide la materia d'aver permanentemente nel Comasco un vasto, e florido Lanificio. Prima di tutto convien riflettere, ch' una Fabbrica di Panni fini, e sopra fini si può bensì avere in Città, che non sarà così agevole per i più ordinarj, e per l'altre specie di Drappi, che sotto a varj nomi vengono formati di Lana. Queste sono opere da farsi ove il vitto, e il vestito sia a buon prezzo, e di dove i vizj, e gli scialacquamenti ordinarj alle Città si trovano da tali luoghi banditi. Savie misure in tal particolare furono prese dai Bergamaschi nello stabilire le loro fabbrice non in Città, ma nelle vallate, non tanto per comodo d'avere acque, ed altro, quanto per avere gli operaj a miglior mercato, che in Città. Non è quindi maraviglia, se sempre si sono dilatate, non chè sostenute nel più florido grado a nostro maggior pregiudizio, riportando il P. Celestino, il quale stampò la

sua

ſua Storia di Bergamo nell' 1618. , che fino d'allora mandavan fuori di Paeſe 26. mille Panni per l'importo di 610000. Ducati, e 6. milla Buratti per altri Ducati 168000 Nota altresì, che ivi conſumavaſi trè mille Balle di Lana di Spagna, mille di Tedeſca, e Peſi 25000. di Venezia, e Puglia per l'importo di Ducati 335000., oltre il lavoro delle Lane noſtrane, che ſin d'allora ſi era, come abbiamo veduto procurato. Queſto è poca coſa a confronto di queſti ultimi tempi, ne' quali ſecondo notò un chiariſſimo Cavaliere, e Miniſtro informato aſſaiſſimo delle coſe Patrie egualmente, che delle foreſtiere, giravano un fondo di 25. millioni di lire venete trà 65. Lanificj colà eſiſtenti. A' Londra non ſi trovano le più celebri Fabbriche di Lana di Inghilterra, ma bensì ſparſe per le ſue Provincie, ed alcune anche aſſai lontane della Capitale; affin di non partecipare delle ſue funeſte influenze.

Sarà perciò coſa utiliſſima, che le intraprese riguardanti le Fabbriche di Lana non foſſero concentrate nella Città di Como, ma bensì ſparſe per tutta la Provincia, ne' ſuoi

Bor-

Borghi, e Terre, ove possano aversi i Filati, e le persone anche per Tessere, e per tutte le preparazioni, di cui abbisogna la Lana, a un salario più discreto. Questa Traccia fù segnata dai nostri stessi Umiliati, che oltre la Casa Prepositurale detta Roudenario, ora Collegio Gallio, e di trè, o quattro altre entro i Borghi di questa Città contavano 18. altre Case in più parti della Diocesi Comasca, sparse ne principali Borghi, e Terre, come Menagio, Tremezzo, Gravedona, S. Gregorio Comune di Dongo, Sorico, Domaso, oltre le Case di Monache seguenti il loro stesso istituto. Questi luoghi si potevano considerare come altrettante Fabbriche dà dove sortivano quantità di Pannine, a segno, che oltre il vitto che loro somministravano, non avendo nè entrate stabili, ne volendo limosinare, guadagnarono sin troppo, e di troppo s'arricchirono, che fù poi causa, che li fece cadere in eccessi tali, che fù trovato necessaria sul finire del Secolo 16. la loro abolizione. La reliquia di tali Lanificj sono le poche Botteghe di Stoffe ordinarie restate in Gravedona, e Dongo, che si vedono anche ai

ai nostri giorni, come pure la Fabbrica de' Cappuccini per i vestimenti di tutta la Provincia, unita al loro Convento verso il Borgo di S. Martino. Inseparabile da questa estensione di Traffico è la perfezione de' lavori, e il più dolce prezzo al quale si vendevano, da cui nasce la preferenza sopra ogni altro Paese; onde non sarà discaro di trovar quì brevemente riferito il metodo, che si teneva in passato in questi Lanificj dedotto dagli antichi Statuti, e da altre carte, combinate con quel ch' abbiamo di meglio trà le regole, che servono presentemente di norma alle riputate opere d'Inghilterra, e d'Ollanda per lume di chi pensasse di seguire presentemente le loro pedate, non mai pretendendo di darne una minuta, ed esatta istruzione.

Supposto edotto il Fabbricatore, ò i suoi Institori di quali specie, e precise qualità di Lane si richiedono, se nostrane, ò se di Puglia, ò di Romagna, ò anche di Spagna, e Barberia, o se mescolate di due, ò più sorte con le nostre proprie per il Lavoro di quella data sorte di Panni, parleremo prima delle preparazioni delle Lane, poi come si formano i Drappi. F Il

Il primo riguardo, sia di Lane nostrane, ò di Forestiere, era, dopo averle tratte fuori dalle Balle, di ben purgarle, e nettarle, servendosi ordinariamente d'un bagno poco più, che tepido, composto di trè parti d'acqua pura, ed una sola parte d'orina. Devono stare in tal liquore qualche tempo, insinochè s'accorge d'avere in esso deposte il lor naturale grasso, e untume, indi si levino, si spremano si colano, e si lavano in acqua fresca corrente. Se ciò sia stato bene eseguito, si comprenderà dal sentire la detta Lana al tatto, secca, e non più untuosa, e così non essere restato se non quell' odore naturale alla Pecora...

Vuol' essere sempre la Lana asciugata all' ombra dall' indicata lavatura; poichè il sole a lei suole rendere una soverchia durezza, che non torna mai bene nel lavorerio de' Panni. Asciutta poi, che sia, debbesi battere con verghe sopra graticci di legno, ò sopra corde per farne sortir la polvere, ed ogni altra immondezza, ed a misura, che viene meglio battuta, riesce anche più morbida, e tenera, il che facilita sommamente la sua filatura. Opera altresì d'una diligente mano deve essere, an-

corchè battuta, di farne una revista, e particolare scelta, affinche sia con ciò levato il rimanente sporco, che vi resta dopo le bacchettate.

Segue immediatamente a questo lavoro, quello d'oliarla, e cardarla sopra gran cardi di ferro collocati nella nota situazione di Sbieco. Il migliore trà tutti gli Oglj à un tal uopo viene riconosciuto quello d'Olive. Di esso non si può far a meno interamente La quinta parte almeno si richiede per le Trame, e la novesima per gli orditi, se si desiderano lavori della conveniente morbidezza.

Si passa quindi al filar delle Lane. Una leggera cardatura esigono immediatamente prima, secondo la pratica d' Inghilterra, sopra cardi, o Pettini fini, e posti sul ginochio. Il filato si eseguisce poi a ruota, ò come volgarmente dicesi al molinello, e si deve far praticare dalle filatrici una importante osservazione, che la Lana, che deve servire per l'ordito venga tenuto il filo d'un terzo più piccolo di quello della Trama, e molto più strettamente ritorto. Per la qual cosa hanno insegnato i più esperti Maestri, che quest' ultimo dee filarsi colla cordicella aperta, ò di-

ſteſa, ed il primo con la medeſima incrocia- ta, ò traverſata. Eſeguita la filatura ſi aggo- mitola, e ſi riduce in mataſſe; quella deſti- nata in Trama s'attorciglia, ed avvolge ſui cannelli, cioè in piccioli tubi, o pezzi di carta, o giunchi, così diſpoſti, che ſi poſſano facilmente introdurre nell'occhio della ſpola. Quello per l'ordito, ſi attorciglia ſopra una ſpecie di cannelli grandi di legno per diſporlo all' orditura. Quando poi il filo è così ordito ſi ſtroppiccia, e s'indura con colla fatta di ritaglj di Pergamena, ſe è poſſibile, che è la colla migliore, e dopo aſciugato i Teſſitori lo montano ſul Te'ajo.

Ecco il modo migliore di formare il Panno. Due ſono i Teſſitori a ciaſcun Telajo, uno da una parte, l'altro dall' altra, calcano nel medeſimo, alternando ſulla ſteſſa calcola; cioè ora ſullo ſcaglione dritto, ora ſul manco; locchè ſolleva, ed abbaſſa le fila dell' ordito egualmente, trà le quali gittano traverſalmente la ſpola dall' uno all'allro. Ed ogni volta, che la ſpola è gittata, e così un filo della Trama è inſerto nell' orditura, lo battono congiuntamente con l'iſteſſa caſſa, dove è attac-

cato

cato il Pettine, tra i cui denti le fila dell'ordito sono passate, ripetendo la battuta, o il colpo ogni volta, ch' è neccessario in alcuni Panni non men di dodici, o tredici volte, cioè sei coll'ordito aperto, e sette coll' ordito chiuso.

E' dà osservare, che più che i fili della Trama sono battuti l'un l'altro, tanto più serrato, ed unito il Panno riesce; quindi ci diviene più idoneo a sostenere la violenza della macina del follatore egualmente, che quella del Cardo senza spaccarsi, ne aprirsi. I Tessitori continuano, e il loro lavoro, finchè tutta l'orditura è ripiena della trama il Panno è finito. Si leva via dal Telajo, svolgendolo dal travicello, a cui è stato avvolto a misura, che si è andato tessendo, ed allora si dà a curare, ò mondare dai gruppi, da capi de fili, dalle pagliucce, ed altre sozzure, locchè fassi con piccole tenagliette, o forbicette.

In tale stato portasi al Follatore per essere lavato, con orina, e con una specie di creta da vasajo, ben mondata, o macerata nell' acqua, che mettesi insieme col Panno nel Trugolo, ove si fila. Il Panno mondandosi di nuovo dalla terra, o dall' orina con lavarlo nell' ac-

qua si rimanda alle primiere mani, acciocchè gli si levino le più lievi sozzure, le piccole pagliuzze, e i quasi impercettibili gruppi; appresso si rimanda al Follatore, ò follone per batterlo, e follarlo con acqua calda, in cui si sono disciolte cinque, o sei libre di sapone. Il sapone più stimato è il bianco; specialmente quello di Genova. Dopo averlo follato un ora, e mezza si leva via per lisciarlo, cioè tirarlo per le cimosse per il lungo, affine di torre ogni ruga, o piega causata dalla forza de' Pestelli caduti sulla pezza, quand' era ne' truogoli. Questo levigamento si ripete ogni due ore, finchè è finita la follatura, ed il Panno è ridotto alla sua propria altezza; dopo di chè lavasi nell' acqua chiara per purgarlo dal Sapone, e dassi ancor umido ai cardatori, secondo, che la qualità del Panno richiede.

Dopo questa preparazione essendosi il Panno asciugato, il lavoratore, ò il lanajuolo lo prende, e gli dà la prima cimatura. Fatto ciò, lo ripigliano i Cardatori, e dopo d'averlo bagnato, gli danno molto più di fregagioni, ò scorse col Cardo, secondo, che la qualità del Panno richiede: Sempre osservando di princi-

piar

piar contra pelo, e finir dietro pelo; siccome pure di cominciar con un cardo men aspro, procedendo a più aspro, ed acuto, fino al sesto grado. Dopo ciò essendosi il Panno asciugato, rimandasi al Lavoratore, ò Lanajolo, che lo cima una seconda volta, e lo rimette al cardatore, il quale bagnandolo lo ripassa quante volte gli pare, lo asciuga, e lo rimanda al Lanajolo, il quale dopo d'averlo cimato per la terza, ed ultima volta lo rimette ai cardatori, i quali replicano l'operzione come primi; finchè il pelo sia bene ordinato sulla superficie del Panno da un capo della pezza all'altro. Deesi osservare, che è necessario indispensabilmente, che il Panno sia umido, finchè stà nelle mani del cardatore; per lo qual fine si spruzza di quando in quando con acqua.

Finito il pelo, ed asciugato il Panno, il Lanajolo gli da tanti taglj, ò cimature, quanto giudica, che richieggasi per la perfezione del Drappo. Si osservi parimente che tutte le cimature devon essere sulla banda diritta, eccetto che le due ultime, che lo hanno ad essere sull'altra banda, e che il Panno debb'es-

ſere, quanto mai ſi può aſciutto per cimarlo. Il Panno così teſſuto, purgato, rilevato di pelo, e cimato mandaſi al Tintore. Quando è tinto, lavaſi in acqua chiara, ed il Lanajolo lo ripiglia di nuovo così umido, diſpone, e riordina il pelo con una ſpazzola ſopra una tavola, e lo appende ſugli uncini, dove tiraſi, ò ſtendeſi e nella lunghezza, e nell' altezza, quanto baſta per eguagliarlo, liſciarlo, quadrarlo, e recarlo alle ſue giuſte dimenſioni, ſenza ſoverchio ſtirarlo, oſſervando di ſpazzolarlo di nuovo dietro pelo, finchè è ancor umidetto ſugli uncini. Quando è affatto aſciutto il Panno ſi ſtacca dagli uncini, e di nuovo ſi ſpazzola ſulla tavola, per finire il riordinamento del pelo; allora poi ſi piega, e ſi mette freddo ſotto una ſopreſſa, ò Torchio per renderlo perfettamente liſcio, ed eguale, e per dargli un poco di luſtro. Queſto gli ſi dà con mettere un foglio di carta pecora, ò di altra ſorte di carta groſſa bruna in ogni piegatura della Pezza; ed al diſopra di tutto una Tavoletta quadra di legno, sù cui col mezzo d'una leva, ſi fà dar giù la vite d'un Torchio con quel grado di forza, che ſtimaſi neceſſario riſpetto alla qualità del Panno.

Più

Più a lungo mi potrei estendere sopra altre consimili avvertenze, toccanti specialmente i Panni misti, ed altre sorti di Drapperie; quando l'oggetto del presente scritto fosse propriamente diretto ad istruire nell' arte i Lanajoli, piuttostochè di eccitar altre Persone ad intraprendere tali lavorerj per la insigne utilità, che deriverà a se medesime non meno, che à tutta la Provincia di Como. Da cento Libri si potranno poi avere le dettagliate, e più minute informazioni intorno alla perfezione di questi Lavori; oltre la più chiara, e pratica idea, che ne può dare la Fabbrica con coraggio, ed altrettanto lustro, e decoro del Paese che eresse venti anni sono ne' sobborghi di questa Città Don Francesco Guaita. Quest' opera lodevolissima non può essere derivata, se non che dà puro zelo di far del bene alla propria Patria, e da una precisa cognizione de' più famosi Lanificj di Ollanda, di' quali proviene tanta utilità. Provò questa sua intrapresa le avversità non disgiunte quasi mai da ogni novità: Ora però con miglior buon esito di essa ne prova i migliori effetti.

Perchè adunque l'esempio di lui, che

farà

farà sempre in sommo onore appresso le persone di giudizio retto, non verrà seguito da altri buoni Cittadini, cui stia a cuore la gloria, e il vantaggio della Patria, e de' Concittadini? Non potrà più dirsi non esser da noi un tal Traffico, nè adattato alle nostre circostanze. Si sono di sopra veduti ampj, e numerosi Edificj stabiliti in questa Città, e Provincia anticamente, che facevano un considerevole utilissimo Traffico de' nazionali Panni, che si fabbricavano, colle nazioni forastiere, oltre al provvedere all' interno bisogno degli abitanti. Si sono osservati i Comaschi tanto industriosi, ed attivi oggi, e perspicaci, quanto ne' tempi trasandati, colla sola differenza d'aver cambiato oggetto delle loro occupazioni. Pascoli, ed altri opportuni mezzi non mancano per avere molte, e buone Pecore, e la materia prima da somministrar un considerevole lavoro a molti Lanifici Tolte sono al presente le cagioni di sopracarichi indebiti con la facilità d'incontrare debiti in aggravio delle Provincie e Comunità, che alla pubblicazione del Censo nel 1760. ne avevano per Lire 28850990 11.1. che pagavano l'annuo interesse di L.933,055.4.9 di

Di continuate Guerre, e Pestilenze, che dallo Stato di Milano hanno tolte tante preziose mani, le quali con doppio danno sono passate a piantare, e dilatare altrove un Negozio come quello della Lana, che in oggi ci tiene vergognosamente Tributarj ogni anno d'una grandiosa somma. Non ci mancano per il contrario delle graziose moltiplicate facilitazioni, elenzioni, ed altri eccitamenti a richiamare l'antica nostra industria nello Stato, cominciate fino dal Secolo passato, e più susseguentemente continuate, e raddoppiate dalla gloriosa memoria dell'Augusto Imperatore Carlo VI. in tempo del Governo del Principe Eugenio, del Principe di Colloredo, e del Conte di Traun, come dai riferiti Editti.

Queste grazie furono ancora più estese dalla Clementissima Nostra Sovrana in più maniere benefatrice insigne del Commercio Nazionale non solo col regolare per mezzo di legge savissima, e permanente i carichi Reali, e Personali di questo Stato, che in passato non poco pregiudizio recarono coll'arbitraria loro percezione ad ogni sorte d'industria, ma anche con precise esenzioni, ed altre facilità, a

far

far rifiorire sopra tutto le due importantissime arti della Lana, e della Seta, come trà gli altri, si può vedere dagli Editti emanati nel 1754. e 1760. Si vuole conseguentemente a tutto ciò sperare, che un buon numero di zelanti Patriotti entrando nelle nostre mire, vorranno promovere in tutte le sue parti quest' importante arte della Lana. Lo stesso benemerito Don Francesco Guaita, che quando potesse avere un' anima piccola, prenderebbe di ciò gelosia, ci assicuriamo, che vedendo tutta l'estensione dell' oggetto, dilaterà principalmente nella sua Campagna l'introduzione delle Pecore; saranno lo stesso i pochi Mercanti di Gravedona, e di Dongo, a quali non mancherà mai consumo, ove si estenda il Commercio. Quando fosse possibile, ci riprometiamo altrettanto da qualche Corpo Religioso, che appresso di sè ha il Lanificio bisognevole à provvedere l'abito a tutti i Religiosi della Provincia. Che lodi non meriterebbero, se questo loro Lavorerio lo estendessero di più a provveder altre Provincie? Ciò non sarebbe contravvenire alla regola, la quale come è stato più d'una volta osservato, prescrive:

Vel

Vel labore, vel mendicitate victum, & amictum, & alia necessaria acquirant. Ciò però va misurato sugli odierni tempi, e sulle occupazioni presentanee de' Regolari alquanto diverse dai primitivi tempi loro. Questo sarebbe forse anche per altri Religiosi posti in adattate circostanze il miglior mezzo di conciliarsi a questi nostri giorni l'amore di molte persone. I beni posseduti dalle Manimorte si vogliono nello Stato di Milano ascendere à 34. millioni di Scudi, cioè la metà del totale Estimo, e di questi, 10. in 12. millioni esenti dai Carichi; intanto che la popolazione secolare viene considerata un millione, e quella delle Manimorte solamente 100m. anime, ossia la decima parte. Da queste Manimorte vuole la verità da noi sempre osservata, che si escludono gli Ospedali, i Luoghi Pii, ed altri simili instituti, de' quali ha tanta attinenza la società. Innoltre questa ricchezza delle Manimorte del Milanese non è solo de' nostri tempi. Si hà dal Corio, che le Elemosine de' Principi, Vescovi, e Nobili Milanesi lasciate agli Ospedali, e Poveri di Cristo andarono tant' oltre, che nel 1171. contavano 50000. Ducati di rendita

oltre

oltre le grandissime Possessioni lasciate a diversi Monasterj. Si legge altresì nelle applaudite memorie del Sig. Conte Giulini, che verso il fine del 13. Secolo unendo la Città al Contado di Milano, la terza parte delle rendite dello Stato era degli Ecclesiastici. Questa diversità considerabilissima di condizione sarà sempre motivo di doglianza trà la maggior parte degli Uomini, e quella minore, costituenti uno stesso corpo sociale. Non sivorrebbe del tutto, e acremente difendere con lesione della verità, e della fede istorica; Non si vorrebbero però gli Ecclesiastici nemmeno tanto vituperare, perchè in tempi fatali alla scienza, ed al costume, ed a ogni buon istituto abbiano dilatate le loro sostanze. Sono Uomini, e come tali dominati anch' essi da passioni. Il male stà nel persistere in tali principj, e rivoltarsi contro a quelli, che sanamente pensano, e trattarli da Eretici, o di poca Religione sol perchè al lume li migliori Dottrine, e scevri da idee interessate, ne dimostrano la fallacia.

Migliore consiglio crederei adunque quello di ricevere quietamente le leggi del tempo, e della

e della ragione, e se una volta avevano altri mezzi da farsi considerare, ora vi concorrano per quanto è possibile con lo studio, e con li servigj pubblici, e per riguardo ad alcuni loro individui, ove si ritrovi il tempo e la capacità, anche con l'industria, e con il lavoro delle mani. A questi impieghi nulla si trova in contrario in tutta la Storia Ecclesiastica. Anzi il Monachismo, sebbene infervorato nell' Orazione, in una vita contemplativa, non lasciava una volta però d'accudire anche al travaglio, col cui mezzo viveva senza servirsi d'alcun accatto. Così S. Francesco nelle sue Regole, come abbiamo veduto, ordinò di vivere di lavoro, e d'Elemosina, della quale i Fedeli non sono mai stati scarsi verso i buoni Religiosi. Gli Umiliati diedero di tutto ciò anche un più chiaro esempio, come si è da noi fatto conoscere. Torno dunque a replicare, che quando questa strada del lavoro si possa da alcuni Ecclesiastici battere, ò almeno da essi promoverlo, può essere a giorni nostri di gran lode appresso gli Uomini, e di non indifferente profitto loro.

Non vi restano perciò ostacoli, che impedis-

pediscono di pervenire sopra tutto in questa Provincia al sovr' indicato bene d'introdurvi i Lanificj divisati. Speriamo ancora, che con questo scritto sia tolta la perniciosa opinione autorizzata dall' indolenza, e dal tempo, che ciò non si potrebbe da noi conseguire. Se si avesse la Storia di tutte le istituzioni Commerciali, si vedrebbe, son certo, essersi sempre tenuto un simil linguaggio, che nasce da ignoranza, e bene spesso da particolari interessi, che hanno, ò pretendono d'avere contro tali novità. E' notissima la difficoltà, ch' ebbe Colbert nel piantare il Setificio in Lione. Non era possibile, dicevano alcuni; altri si opposero come i Mercanti di Tele Stampate, che notabile pregiudizio avrebbe recato al loro già introdotto Traffico, e a quello della nazione l'adottare l'introduzione delle Stoffe di Seta. Il Ministro, che aveva meditato, e considerato da tutti i lati il suo progetto, non credette di rimoversi dalla sua esecuzione, e fortunatamente serviva un Principe Grande, che conosceva, ed aveva saputo scegliere i suoi Ministri; si fidò di Colbert, lo sostenne in mezzo alle infinite rappresentanze,

e cabale, colle quali si cercava d'attraversarlo. Ed ecco fatto un bene grandissimo a quella Provincia, non meno, che al retto del Regno colle splendide, e moltiplicate manifatture di Seta, à dispetto di quanti lo contrariavano. Di simili Ministri si vorrebbero più frequenti negli Stati; ma non è meno deplorabile, che si trovi disposto il Principe d'avvalorarli nelle loro operazioni. Quanti Ministri sono state vittime de' loro nemici per affari, che loro meritavano una Statua? Sono poche persone, alle quali non sono noti i grandi, ed utili servigi resi a quel Regno nell' imbarazzata materia di finanza dal Duca di Sullij. Ciò non ostante fù più d'una volta dipinto dai malevoli per un ministro infedele. Il suo Rè non credette all'impostura, ed ebbe delle prove della sua integrità in mezzo alla sua fierezza, e riconobbe per ingannatore, chi tutto inorpellava con affettato zelo, ed interesse per il Rè, e con una studiata dolcezza, e popolarità. Dalla buona scelta del Ministro dipende la felicità dello Stato, e l'onore del Principe.

Non dubito punto, che ben parecchj non

 solo

solo si rideranno di quanto per noi si ricerca di promovere non con altro fine, che di felicitare questo Paese; ma forse anche si spingeranno più oltre di opporre ostacoli, e difficoltà dà disanimare chiunque pensasse a qualche intrapresa: in questo però noi che non vestiamo autorità alcuna, se non quella della ragione, alla medesima interamente abbandoneremo questi illuminati Cittadini, perchè con la di lei scorta vogliono determinarsi a pensare, e à operare, e non con i volgari pregiudizj, ò con que' tratti di malignità, e di particolare interesse, e momentaneo di taluno. Prima però di levar la mano dal proposito delle Lane, e passar a parlare delle Sete, che è l'altro capitale articolo del Comercio Comasco, e che non si coltiva bastantemente, dirò di due difficoltà, che trà di noi restano, che l'una, e l'altra di non poco danno sono state, e sempre più possano essere alla felicità di questo Commercio.

In tempo, che le Città di Lombardia non meno, che quelle dello Stato Veneto, e della Toscana si reggevano a Repubblica, nobile era l'arte della Lana a segno, che quasi nissuna

sima parte di Governo potevasi avere, se in essa non si era presa la Matricola, come notò anche il Chiarissimo Maffei. Gran conto di essa si tenne pure durante il Governo de' particolari Duchi, e Principi naturali, e trà di noi ci restano insigni Privilegj accordati dai Visconti, e dai Sforza al corpo de' Mercanti, e à molti particolari, con darli il titolo di *Nobilis*, *& Mercator*, e quello di *Egregius*, e di *Magnificus* in modo, che non derogava alla Nobiltà l'esercitarsi persone Nobili nell' arte della Lana, ma questo serviva meritamente di scala per salire agli onori più distinti, per essere compreso trà i corpi ragguardevoli della Città, Se fossi vago d'erudizione, vi citerei il Fiamma, il Corio, il Calchi, il Bugatti, il Moriggia, il Giovio, il Ballarino, che parlano nelle loro eccellenti Storie di questi onori resi alla mercatura in grande, e sopra tutto della Lana; ma tutti si veggono raccolti dal celebre Avvocato Sitoni di Scozia, sicuro, e dotto antiquario de' nostri tempi, illustratore particolarissimo delle Famiglie dello Stato di Milano. Un gran numero di queste notizie sono inserite nel suo famoso Chronicon del Collegio

 de'

de' Nobili di Milano, ma con più ordine si vedono anche meglio disposte nell' altro suo minor Libro: *Collectanea de legibus nobilitatis ec.* al §. 37. dalla pag. 82. alla pag. 93. Da questo paragrafo, se potesse quì inserirsi, si vedrebbe quanto vadino errati coloro, che così poca considerazione dimostrano per il Mercante, e Negoziante, e Cambista, e Fabbricatore di Lana, e di Seta all'ingrosso, e come da' Principi illuminatissimi furono giustamente distinti, e dall'intero popolo, a misura dell' utilità, che rendevano allo stato, e non perchè ereditassero casualmente colle richezze anche gli onori della nobiltà. Non debbo però ommettere ciò, che si pensò di chi si esercitava nell' arte della Lana nell' istessa Città di Como. Ciò rilevasi dalla seguente testimonianza riferita dal Sitoni alla pag. 67. 68. = Decuriones CivitatisComi. Ad requisitionem nobilis D. Camutii Camutii Nobilis civis nostri, in dubbiam facimus fidem, ac attestamur, præfatum D. Nobilem Camutium fuisse ex legitimo Matrimonio procreatum ex magnifico Doctore Medico Collegiato D. Hjeronymo Camutio, & Nobili D. Catherina Peregrina, quos à nobi-

libus

libus Parentibus ortum habuisse notum est. Magnifico D. Hjeronymo Camutio parentes fuere magnificus pariter Doctor Medicus, & Collegiatus D. Bernardinus Camutius, & nobilis D. Magdalena Turcona. Dictæ autem Catharinæ Peregrinæ præfati nobilis D. Camutii Matri pater fuit nobilis D. Thobias Peregrinus, & Nobilis D. Magdalena Porta, quos omnes nobiles esse affirmamus, sicuti etiam attestamur omnes prædictas familias fuisse, & esse ex nobilibus familiis hujus Civitatis. Præterea attestamur negotiationes Lanæ quæ per alienas manus elercentur non censeri in hac nostra Civitate viles, nec aliquid in aliqua parte cives alioquin nobiles, vel eorum nobilitati aliquo modo detrahere, quominus tales cives nobiles, ob hasce negotiationes, reputentur, & offitiis, muneribus, & honoribus fingantur, quibus hic fungi solent cæteri nobiles cives; veluti jusdicendi, & Decurionatus munere, ac etiam admissionis in Collegium tum Jurisconsultorum, tum Medicorum. In quorum fidem presentes fieri, & per unum ex Cancellariis nostris subscribi, nostriq. Sigilli impressionis muniri jussimus. Datum Comi pri-

 die

die Cal. Octobris 1574. Subscrip. Diomedes de Rochis Cancellarius Locus ✠ Sigilli = Ex actis illustriss. Civitatis Comi receptis per ante dictum Diomedem de Rochis, Filius q. Alexandri pubblicum de Collegio Comi Notarium, ac prefatæ Urbis Cancellarium. = Dopo di ciò avrei creduto di non aver a sentire io medesimo a proverbiare, chi si è occupato, ò si occupa tuttavia in affari così importanti, il cui delitto è d'esser utile a nostri giorni, e non esserlo stato un poco prima, come sono molti maggiori de' nostri nobili, ai quali vorrei, che in eredità fosse passato con le prerogative, e gli averi anche lo spirito di Patriotismo.

Unitamente agli statuti de' Mercanti della Lana di Milano vi è l'Elenco di tutti coloro, che in essa arte furono Matricolati, trà quali dal sullodato Sitoni si osserva, che dal 1396. al 1590 furonvi ascritti parte delle più nobili Famiglie di Milano, cioè Adda Aliprandi, Appiano, Archinti, Aresi, Arrigoni, Bascapè, Bazi, Besozzi, Bilia, Biumi, Bossi, Brasca, Brebbia, Borro, Busfero, Canavesi, Cardani, Carpani, Castel S. Pietro, Cavenago, Castiglioni

glioni, Casati, Calchi, Cittadini, del Conte Corbetta, Cotta, Crasso, Crivelli, Cusani, Cottica, Croce, Dardanoni, Dugnani, Faghani, Ferrerj, Foppa, Fossani, Giussani, Grassi, Omodei, Lampugnani, Landriani, Lattuarda, Litta, Marinoni, Marliani, Maino, Magenta, Medici Seregno, Melzi, Maraviglia, Monti, Moriggia, Pò, Porro, Prata, Pozzo, Pozzobonelli, Rabbi, Rainoldi, Rasini, Resta, Rovida, Seregno, Terzago, Tosi, Visconti, Vimercati. Di quai nomi, e di quali casate più illustri poteva essere nobilitata la Mercatura Milanese? Dopo di questi domestici esempj, non ci sarà più bisogno di citare, che à Londra un Fratello in qualità di Lord hà sessione in Parlamento, mentre un altro attende alla mercatura; che Tolosani Fabbricatore insigne di Drappi a Lione, trovasi presentemente frà Cortigiani del Rè di Francia in qualità d'Introduttore degli Ambasciadori; che in Toscana si ottiene la nobiltà con la prova d'aver per molti anni esercitata l'arte della Seta, che colà chiamano Setajoli; che a Londra alla famosa Borsa vedesi la Statua di Gresham, di Spencer, e Craven, trè celebri Negozianti di

 quella

quella nazione; che un simile onore fù reso dagli Ollandesi à Guglielmo Beuchels. L'utilità d'un buon Cittadino, che reca allo Stato con non meccaniche operazioni, e con non piccoli, e bassi negozj, mà con intrapprese di considerazione, che la mente e i grossi Capitali conducono a interessare l'intera nazione, è la qualità, che in ogni tempo, e luogo ha attratta a sè la distinzione della nobiltà, e del rispetto. Il Militare è rispettabile come difensore dello Stato; lo è il ministro per il politico, Economico, ò Giudiziario ufficio, in cui a prò de' Cittadini si occupa; lo sono varj altri Collegj di Giusperiti, e di Medici, e di Notari, in cui gli Studj più necessarj alla società si trovano, e la fede publica, senza di cui non sussiste trà gli Uomini la così importante unione; al grado di eccellenza, e nobiltà sono stati alzati in giusta ricompensa de' loro talenti, ò delle loro occupazioni con partecipazione delle loro Famiglie: altresì di simili onori si per maggiormente impegnarli a distinguersi ne' varj loro servigj, come di servir di motivo alla loro posterità ad imitarli. Perchè vorremmo dunque esclusi i Negozianti,

i

i Fabbricatori, e in una parola la mercatura maggiore da eguali prerogative, se di importanti vantaggj sono cagione alla società? All' immense ricchezze del negoziante Giacomo Coeur Carlo VII Rè di Francia fù debitore della conservazione d'una parte de' suoi Stati. Cosimo de Medici divenne il liberatore della sua Patria da lui prima arricchita per via del suo Commercio. Non v'hà, chi non sappia, che l'Imperadore Carlo V. tolse apprestanza delle grosse somme dalle Famiglie di Fuggers, e Giò Daens, e che in seguito degnatosi d'andar seco loro a pranso, gli abbruciarono il Biglietto per due millioni. Nel 1716. i Negozianti di S. Malò portarono al Rè di Francia 33. millioni, che trovandosi in uno Stato spossato, gli servirono a riprendere nuove forze. Ciò non si fà con bassi, e umili mestieri, come il Coltivatore, l'Artigiano, e il piccolo Mercante, e Bottegajo, i quali tuttocchè utili, non si esercitano però, che in facende meccaniche, nelle quali sono buoni pressochè tutti gli Uomini, ma gli onori, e la nobiltà compete alle grandiose intraprese, che esigono specolazioni non comuni, e di tale profitto alla nazione, che

che migliaja d'uomini ne vivono, arricchiscono molti, e il Principe stesso. La gran fabbrica di Tele del Linussio a nostri giorni alzata nel Friuli, e sussistente di Lino d'Alessandria d'Egitto, di Crema ed altri Paesi si conta, che dia da vivere a 20m. Persone. Non avrà distinzione alcuna, chi di tanto bene è causa, e dovrà esserlo uno sfaccendato, che non altro merito hà, ch' esser discendente da Padre nobile, ò ricco, che potè alla sua Famiglia con tali meriti acquistarla, se non per vie, e ragioni anche più oscure? Questo sistema di nobiltà nato in tempi barbari, come è noto, dalla ragione, e dalla saviezza de' Principi è stato quando in un tempo, e quando nell'altro corretto, ed a misura dell' attuale costituzione Politica degli Stati. Che utile non recavano coloro, che a Bologna nel secolo scorso facevano sussistere 30 m. persone con il solo negozio delle Sete, che ora in vece è passato a Verona, ed in altre parti? Senza paragone però fa vivere più quantità di gente il Lanificio per la multiplicità de' lavori, che esige più degli altri. In fatti riferiscono accurati Scrittori, che in Milano solo vivevano

di

di esso 60. mille Operaj, de' quali al principio della sua decadenza, cioè dal 1616. al 1625. n'erano mancati 25m. In Como al riferire del già lodato Tridi v'erano numerose maestranze di simil fatta, giachè afficura, che una Pezza di Panno, prendendola dal suo principio al dilei perfezionamento, come si disse, da il travaglio a 25. persone per un intero mese. Ora considerando soltanto le 12000. Pezze, che da Como si spedivano a Venezia nel 1420. queste facevano sussistere 15000. persone. Qual utilità, quale miniera non è questa per lo Stato? e non sarà tenuto in considerazione chi la promove con capitali proprj, con mature, ed attente osservazioni, e convenienze attività per lo buon esito, e felice spaccio della Mercanzia? ma si tratta di vendere, e comprare, che arte bassa sembra a taluno. Alle grandi Fabbriche vi sono degli Institori, che dirigono interamente la macchina lasciando al principale il solo merito d'averla ideata, e d'averne somministrati i capitali. Ma poi, che altro fanno i più gran Cavalieri, quando vendono le loro derrate, e con il superfluo, o loro ricavo comprano ciò, che gli abbisogna? questo è pur

ven-

vendere, e comprare, e ciò non pertanto non è mai stato soggetto a censura. Doveva essere in altro credito il negozio, quando al Duca di Milano Francesco II. Sforza si chiese dal Pubblico di Como la conferma de' suoi Statuti, che nominò prima di tutti gli altri i Mercantili, così *prima, che sua Excellentia degnisi approbare, e convalidare, e confirmare tutti gli Statuti, ordini, e leggi municipali, si mercantili, come d'ogni altro honesto Collegio di detta Città di Como, già confirmati, e concessi per li predecessori di sua Excellentia*. Furono di fatti confermati sotto il dì 2. Maggio 1531, come si vede dall' Appendice del Tatti pag. 180 Torno a dire, che il negoziare, come da noi si è definito. è Arte nobile, quanto altra mai, ne deroga alla nobiltà antecedentemente acquistata, e posseduta; come la Maestà della Padrona hà Sovranamente stabilito nel Piano Araldico rispetto alle arti della Lana, e della Seta.

Da quanto hò finora detto, vorrei sperare d'aver dimostrato non essere, che un vero pregiudizio nato in tempo di qualche Governo Spagnuolo, che il negoziare in qualunque modo sia di pregiudizio alla nobiltà. Opinione

di

di tal fatta hà rovinata la Spagna, da dove sortì sotto a Filippo II. e colà, e trà di noi hà fatto abbandonare il traffico sia per non cadere dalla nobiltà già introdotta nelle famiglie, come per non trovarvi un ostacolo a conseguirla di nuovo. Diquì diminuzione de' lavorerj, spatriamento d'operaj, e pregiudizio in ogni maniera allo Stato. Risorga almeno una volta in questi tempi lucidi, e la prevenzione faccia luogo alla ragione, s'intraprendano dai nobili i Lanificj, o altro commercio decoroso, e quelli, che l'hanno non lo abbandonino per avere fatto un poco di danaro, e per passare a vivere nobilmente. Per tutto dove è utilità comune, ivi è considerazione e nobiltà; e circa ai capitali, sappiano questi Signori, che non è raro, come riferisce la detta Storia del Commercio d'Inghilterra, di trovar colà un Fabbricatore con 40 à 50. mille lire Sterline di capitale, e quivalenti a cento milla Zechini, che non molti de' nostri Cavalieri hanno presentemente in fondi, ed impieghi; nè per questo si sognano di sortire dai loro Traffichi, dai quali sempre maggiore sorte viene loro prodotta con eguale, e più considerazione, e rispetto. Se si portassimo

ſimo a viſitate le Città Mercantili; quante proprietà, e decoro non ſi ravviſarebbe da far arroſſire più d'un Cavaliere? Amſterdam, Genova, Venezia, Livorno, Firenze ſono in tali caſi. Il gran Luigi, quando con una preponderante forza volle il Doge di Genova con quattro Senatori alla ſua Corte per fargli ſcuſa di certa ſuppoſta offeſa, credeva di vedere de' Mercanti, e non de' Cavalieri; mà reſtò poi convinto con la loro preſenza. Comparvero Uomini di gran Politica, di parlar' adorno, e forniti d'ogni tratto Cavaleresco, in modo, che provò l'educazione in ogni ceto di perſone sà formare lo ſpirito, e il cuore d'un Cavaliere, come d'un Mercante. A Milano il primo, che contribuiſſe al nobil diſegno d'erigere lo Spedale Maggiore, e al quale concorſe con buona ſomma di denaro, fù un Mercante di Lana. La ſoſtanza d'un' altro Mercante di Seta andò preſſochè tutta ad allevare il Foppone gran Cimiterio di detto Oſpedale. Finalmente un' terzo Mercante vivuto a queſti ultimi anni ebbe la grandezza d'animo di comperar Caſe mal fabbricate, che diffettavano i Corſi, per raddrizzarli con graviſſime ſpeſe. Si conregga adunque la ſi-

niſtra

nistra opinione, che si hà della mercatura, se si vuol' essere giusti, e nell' istesso tempo arrichire se stesso, e lo Stato.

Con altro fondamento si presenta la seconda difficoltà, che si siamo proposti di trattare per svincolare interamente da ogni ostacolo l'industria nella Provincia di Como. Quella, che sin' ora abbiamo impugnata dipendeva, sè non che dà un' errore mentale; questa proviene dall' interesse, che è cagione più radicata nel cuore umano, e però più difficile à vincersi, ma non impossibile. Se il Comasco fosse un Paese grasso, e di abitanti comodi, non sarebbe forse così atto all' industria, e all' aver un tempo avute delle molto, e grandi Fabbriche, come abbiamo mostrato. E' stato calcolato da persone pratiche, contenere lo Stato di Milano, miglia 130 in lunghezza, e miglia 25. in larghezza. Quadratato questo spazio lo hanno trovato di miglia 3000. quadrate; altri però solamente di 2500. che ridotte in altra misura risultò lo Stato di pertiche 14000000., dedotte da queste però le strade, ed i Laghi, ne restò la misura di censimento in Pertiche 11333174. Il Terreno coltivabile è circa la

metà

metà, cioè Pertiche 5566415. Sopra questi sicuri Dati non si può considerare tutto il Comasco, che per l'undecima parte dello Stato, cioè di Pertiche 1053880, a un dippresso come il Lodigiano. Ma corre trà l'uno, e l'altro Territorio questa differenza, che al secondo non si considerano che 10. in 12. milla Pertiche di Territorio inutile, laddove questa montuosa Provincia ne hà più della metà di tutto il suo Perticato, e da cui dipende la sua scarsezza di generi di prima necessità, che la eccitino ad altri lavori d'industria. Ma a risuscitare questa, e a far, che prosperi, oltre tutto ciò, che abbiamo riconosciuto abbisognare, il modico prezzo de' viveri si rende necessario. La man d'opera non potrà essere discreta, ove l'operajo sia obbligato a pretendere un eccedente salario per poter con esso vivere. Sarà inutile la precauzione tanto salutare di tutti i Paesi d'industria d'aver portate le manifatture nelle Città di Provincia, o nella Campagna, quando il vitto vi sia più caro, ò almeno non inferiore della Capitale. Il Comasco è a questa trista condizione, Se riguardansi i notificati delli grani dell' intero Stato,
possa-

possano far sospettare un simil bisogno da per tutto, Fù notificato nel 1774. raccolto in tutte le Provincie Moggia 1645810. La popolazione di esse si rileva nell' antecedente anno 1773, di 1110078. anime. Ora calcolato solamente Moggia 2., e mezzo per cadauna, il consumo sarà di Moggia 2775195. cioè mancante del raccolto 1129385. di Moggia. Mà come questo succede quasi ogni anno, e con tutto ciò ci bastano i grani raccolti per vivere e anche per mandarne fuori stato una porzione per Convenzione, e per Tratta libera; così è costante, e notoria l'infedeltà grande de' Notificati. Non è però meno costante la mancanza, che si hà annualmente di Grani nel Comasco. La Città con i suoi Corpi Santi risulta d'anime 14136., il suo Territorio Civile di altre 27013. e il così detto Contado anime 33428., che in tutto sono anime 74577. per le quali occorre un supplemento annuo in grani di Moggia 50000. circa, oltre altre 10000. per alcune altre Pievi del Ducato, limitate pure sul mercato di Como. Abbisognando dunque di quantità di grano dall' altre Provincie abbondanti, quì necessa-

 ria-

riamente perviene per le condotte più caro, ma quello, che lo rende intollerabile, è il regolamento, che si vorrebbe quasi interamento riformato. Abbiamo già detto il nostro parere in altro scritto intorno a tale particolare, nè si hà dubbio, che tutti i buoni Cittadini concorreranno nelle viste nostre; che sono quelle del loro stesso interesse. Se meglio regolate le mete, e il Mercato di Como, che provvede alla Provincia intera, potranno recare un qualche piccolo pregiudizio all' utile, che alcuni traggono dal presentaneo sistema, qual' utile non sarà per riavere maggiore dall' industria, e dal Commercio, che si diffonderà in tutti gli abitanti, e che vicendevole profitto sarà per rendere gli uni agli altri?

In tutti i tempi ciò sarebbe stata cosa desiderabile, e d'aversi in giusta considerazione di sacrificar il poco in grazia del molto; ma oltre ogni credere interessante si rende a nostri giorni. Il nuovo Naviglio opera grande, ed eroica dell'a natura di quelle, che eternano la memoria della munificenza Sovrana, ed a somma gloria alza l'augusto animo di Ferdinando Arciduca d'Austria, e nostro

ſtro benefico Governatore, che con i conſigli di S. E. il Sig. Conte di Firmian, ne promoſſe in ogni maniera l'eſecuzione, rimovendo i multiplici oſtacoli, che ſino a queſto tempo ne ritardarono l'eſimio vantaggio all' intero Stato con una così bella communicazione di Provincie, di Sudditi, e di produzioni con facilità, e riſparmio di condotte, e con vieppiù agevolare i tranſiti delle mercanzie. Alla Città di Como egli è certo, che ſarà per recare qualche pregiudizio. Incaminata la navigazione, per quella parte, come la più facile, e di minore diſpendio anderanno le Mercazie ſì quelle, che vengano dalla Germania per paſſar nel Milaneſe, e di là in Paeſi eſteri; come da queſti vengon per Germania; oltre i pochi generi provenienti dal Comaſco per il Ducato, come Olj, Sete ec. e viceverſa, che in paſſato ſolevan tranſitare da Como. Così molti Cavallanti, ed altre perſone inſervienti a queſti traſporti ſaranno per rimanere inoperoſe, ne più ſaranno per ricavare come in paſſato per sè, e per le loro Famiglie il neceſſario mantenimento. Soffrirà il Mercante, e il Padro-

ne delle produzioni con mancare in qualche parte del consueto esito. Qual ragione non sarà questa adunque, oltre le già esposte per procurare un' occupazione alle mani, che resteranno in tal guisa oziose, e una compensa ai danni, che produrrà la detta navigazione? Tutto ciò si otterrà con molto allargo, e con maggior vantaggio, se i Cavalieri, e i Cittadini, e gli Operaj tutti insieme concorreranno nelle nostre viste a far rifiorire gli antichi Lanificj con introduzione di Pecore ne' loro particolari terreni, con ricavare da esse le maggiori, e migliori Lane possibili, e con istituire de' molti Lavorerj: ma tutto ciò non si ottiene, se non vi concorre sopra tutto il modico prezzo delle Granaglie, e del Pan venale, da cui dipende l'umana sussistenza. Ove ciò manca è impossibile a potersi avere de' molti, e buoni artefici, da' quali dipende ogni buon successo in ordine a Fabbriche. Infatti stando il prezzo del Formento sulle lire 40. a 45. al Moggio, volendo un operajo vivere almeno di buon Pane, la giornata sua non basterà a compe-tarlo per se, e la sua famiglia. Potrei quì

far

far uso dei Calcoli per dimostrarlo nella maggior evidenza; ma ciò è stato da me prima d'addesso eseguito in occcasione opportuna. Quì si vuole ritenere soltanto questa carezza, come un' ostacolo, che resta ancora a superarsi per le nostre manifatture. Riferisce con la consueta sua esattezza il Sig. Marchese Maffei, che gl' Inglesi, appresso i quali molte cose sono care, hanno a simile riguardo fatti tali sforzi, che fanno vivere i loro artefici cinque volte meno caramente, che à Verona. Che maraviglia adunque, che le loro manifatture sieno in tanta auge?

La Seta, di cui mi resta ancora a favellare, dopo averne già più d' una volta fatto motto, come trattasi d' un Commercio introdotto, e tuttavia esistente in Como, così non acconsente, che il mio discorso si estenda così à lungo, come della Lana: superfluo ciò sarebbe a molti riguardi, ed in particolare non potrei, se non che far uso, e riferire cose, che generalmente son note. L'Epoca da cui comincioſſi tra di noi a travagliare in Seta, si riconosce da più alti tempi, che non sono gli Operaj Lucchesi, che

il 1314. vedessimo abbandonare quel Paese per passare in altri più comodi, e sicuri d'Italia. Egli è vero, che dagli Storici non si fà menzione, che pervenisse propriamente a Como; ma se lo può congetturare con molta probabilità da non ingannarsi. Se pervenne l'arte de' Drappi di Seta a Milano, come è costante dagli Autori quì sopra riferiti, non sarà difficile, che ne participasse anche Como: le traccie della Capitale sono quasi sempre seguite dalle Città di Provincia, e molto più poi, ove si tratta di Città per sè stessa industriosa, necessitata a essere tale dalla scarsezza de' suoi prodotti naturali, che in gran parte convien comperare con il frutto del travaglio nelle manifatture nazionali. Sarà perciò quasi certo, che il Comasco, che trovasi rispetto a questo Traffico in qualche ampiezza à confronto d'altre Provincie anche nel tempo presente, siasi ben presto quì trasferito, partecipando de' vantaggi di Milano relativamente alle opere della Seta. Il che ci viene anche assicurato dal trovarsi comuni gli Statuti de' Mercanti di Milano, e dell'arte della Lana, e della Seta con Como, ove colla dipen-

denza

denza non sarà stato disgiunto il vantaggio dell' istesso negozio.

L'aver poi quì avuto un cotanto numero di Case d'Umiliati, che erano ai loro tempi gli Uomini più utili, e industriosi, serve di ragion maggiore a persuadere, che non ci avranno lasciato mancare questa industria concernente la Seta, e se è vero, come già si notò con un chiarissimo autore, che hà tessuta la più diligente Storia della Seta, che oltre il lavoro delle Lane, e molte altre incombenze, assai interessanti la società appresso la quale vivevano, diedero pur' opera alle manifatture della Seta, e dell' Oro, non solo sarà certo, che a Como v'abbia esistità l'arte medesima; ma forse anche prima, che ci pervenisse dai Lucchesi col mezzo di Milano. Esistevano essi in queste nostre parti dall' undecimo, e dodicesimo secolo, e dà una altra parte sapendosi, che il loro istituto era pure entrato in Sicilia per il travaglio delle Lane, ove primamente ebbe sede il serificio italiano portatovi dal Rè Ruggeri dalle parti della Grecia, ove fioriva, elegnatamente dalle Città di Tebe, e di Corinto;

 non

non sarebbe stato difficile, che l'avessimo anche prima degli altri avuto direttamente in Como per mezzo del Beato Gio: da Meda Fondatore della Casa di Rondenario, ora conosciuta sotto nome del Collegio Gallio, ò da qualche suo successore.

Questa maggiore, o minore antichità però di Traffico non ha molta influenza sopra quello, che vorremmo in oggi dilatare, ne ci deve tampoco abbagliare quel giro, che ci resta di esso trà i nostri Mercanti. Fù da tutti quasi i più dotti Scrittori d'economia pubblica parlato del grandioso Commercio della Città, e Porto di Cadice per provarci la miserabile situazione di quella Monarchia. Non v'ha forse Città in Europa, ove si dia più movimento di Negozio di Cadice. Concludono quindi le persone poco considerate la ricchezza, e la felicità di quella nazione. Ma penetrando alcun poco la natura di quel Negozio; quasi tutto si ritrovò composto di manifatture, e mercanzie forestiere, che non più, che di scala fan servire Cadice, e di mezzo necessario per ispedirle all'Indie Spagnuole. Così quando arrivano i Gallioni, e

ven-

vengono i Ritorni in danaro, e in generi, non restano in Spagna, ma passano agl' Inglesi, agli Ollandesi, ai Francesi, cui appartengono, e una sola Decima parte sono per lei. Con questa regola và misurato il mercimonio di Milano d'un giro questi anni addietro di 30., e più millioni; ma questo composto per lo più di mercanzie forastiere. Di 150. Mercanti di Seta pochi sono i Fabbricatori, meno i capitalisti, e la massima parte pagano alle Fabbriche essere l'importo. Non vi dico niente de' Mercanti di Panno, i quali non rivendono, che quanto vien loro spedito di fuori per corrisponder poi il prezzo. Due sole Fabbriche restano in quella Metropoli, e una in Como dei tanti nostri Lanificj, e che sono uniche a procurar un commercio veramente attivo, sostanziale, e vantaggioso allo Stato, e non di sola apparenza. Tanti restano ingannati dalla moltiplicità di Botteghe, dove si vendono mercanzie; ma non s'accorgono, ch' allor quando queste non sono trà di noi fabbricate, ò almeno cambiate con capi della nostra industria, piuttosto si possano concepire per canali,

nali, dai quali ſcorrono fuori Stato le noſtre produzioni naturali, e il noſtro danaro, che mezzi da far riſplendere un utile traffico. Non è già, ch' io mi perſuada inutili, o del tutto nocevoli queſti magazzini, e botteghe, ove hanno eſito le merci foreſtiere, mentre riconoſco in eſſe un comodo, che fa il Mercante alla nazione, e più ancora agl' individui, di provvederli facilmente di ciò, che loro abbiſogna. Ma non vorrei, che ſi daſſimo ad intendere, che ciò recaſſe allo Stato vantaggio, che da altro non potrà mai derivare, ſalvo che allora ſolamente, che empiremo queſte Botteghe di manifatture noſtrane ſia in Panni, in Stoffe di Seta, in Telerie, in Bombaſine, in Carte, in Pelami, e in altri generi, i quali avanti d'eſſere così eſpoſti alla vendita, di tanto lavoro, e profitto furono cagione ai noſtri Fabbricatori, e Operaj, appreſſo de' quali reſta per conſeguenza l'importo della man d'opera di molto maggior valore della materia prima lavorata, nel caſo, che queſta ò in tutto, ò in parte apparteneſſe a un ſuolo eſtero.

Paſ-

Pafferemo dunque piuttosto ad osservare, che i nostri vecchj si presero molta cura, non solo per introdurvi il commercio, ma anche per dilatarlo, ed assicurarlo da ogni inconveniente. Due sono gli statuti, che si hanno a tale effetto, uno prescritto ai Mercanti d'Oro, Argento, e Seta; l'altro all' università de' Tessitori di Seta, d'Oro, ed Argento. Nell' uno, e nell' altro si leggono delle bellissime disposizioni tendenti a perfezionare in tutti i modi quest' importante arte con Drappi fabbricati a quelle misure d'altezza, di lunghezza, di solidità, che potevano a noi procurare un sicuro esito dei medesimi anche ai forestieri. Gli abusi in ogni genere sono stati molto ben prevenuti dagli stessi statuti, e da una serie d'ordini particolari degli antichi Duchi dello Stato di Milano; ch' è un bel leggere quanta premura si prendevano a fare fiorire questa parte d'industria nazionale. Con ogni sorte poi di Privilegii, e d'esenzioni ec. come abbiamo anche di sopra veduto, non si lasciava d'ampliarla, e da rimediare a qualche difetto, che in affari di simil sorte vi si troverà sempre malgrad o

grado tutta l'occulatezza, e diligenza, che si adoperino affine di tenerli lontani.

Ciò che è stato eseguito per rapporto ai lavori di Seta a Como, ed a Milano, dà come la Storia di tutti i mezzi, che hanno servito a renderli famosi, e dilatati in Francia, ed in Inghilterrà, dove non si è fatto altro, che imitarci, come ognuno può assicurarsi dalla Lettura del gran Dizionario del commercio di Savary agli articoli principalmente *manufacture*, *Drapts*, *&* *Soje* e dalla Storia del commercio d'Inghilterra tradotta in Italiano T. 1. pag. 193. e seguenti. Se queste cure sono adunque quelle, che a noi medesimi hanno servito un tempo di fondamento a un estero commercio di lavori di Seta, a che tardiamo di risvegliarci? Barnabà Pigliasco, che vide l'estrazione nel 1580. sui Libri della Dogana, secondo riferisce il dottissimo Autore del Bilancio Politico dello Stato di Milano, osserva, che si ricavava l'annuale partita, di trè millioni di lire; oltre il consumo interno. Ha luogo pure la considerazione, che deve farsi, che erano già sul loro declinare, e che passarono oltremonte, e in qualche Città d'Italia, do-

po

po la noſtra decadenza, e che veli fa tuttavia proſperare, ed anche ammirare da noi medeſimi. La Seta è ſenza fallo il maggior prodotto dello Stato cui rende dieci millioni all' anno. Verſo il 1760. ſi ebbe la notifieazione de' Bozzoli in Rub. 400821., da cui ne derivano circa lib. 700000. di Seta, Taluno lo vuole il raccolto al dì d' oggi eſteſo a lib. 800900. Lorigine di tanta ricchezza ſi crede datarſi ſoltanto da Lodovico Maria Sforza detto il Moro, appunto dai Moroni, ò Gelſi che nel Milaneſe fece piantare, e coltivare, ma tutto il vantaggio dipende ſolo a cagione, che il felice terreno vi acconſente, e quaſi gratuitamente con il piantato di Gelſi ci fa ricchi, non già perchè noi ſi diamo ana gran fatica, e applicazione. Che ſe di queſta voleſſimo degnarſi a dilattare, e perfezionare i lavori, ed a far non più ſortire tanta Seta greggia, o ſemplicemente lavorata ſui filatoj in organzino, e in Trama, ma invece convertirla in Drappi, non ſarebbe meraviglia, ſe diceſſi poter' accreſcere il ſerificio dello Stato del triplo, e quadruplo di quello ci rende preſentemente. Il Marcheſe

chese Maffei, e Antonio Zanon ne' loro bellissimi Libri, hanno avvertito, che la Città di Verona dopo aver perduta l'arte della Lana, si diede totalmente a quello della Seta; e che tanto felicemente vi riuscì, che ivi a Drappi, e Calzette travagliasi tutta la quantità, che si raccogli e sul suo Territorio, che ascende circa a lib 500000, senza estrarne alcuna porzione, che non sia lavorata; e che dall' esito de' lavori mandati fuori Stato un millione di Ducati ne ricava, senza il molto consumo, che ne fà il Paese. Si è calcolato, l'imporro de' lavori per una libra di Seta sino all' essere in grado di porre in Telaro, essere di Paoli 5. Qual somma non resterebbe nello Stato di Milano, se tutta la sua Seta si travagliasse, che non è meno presentemente di lib 700. in 800 m. molto più poi se in Drappi finiti, che assicurano il quadruplicato valore del suo essere di greggia?

Con tal mira pertanto, noi soggiungeremo alcune riflessioni, dedotte dagli antichi nostri regolamenti della Seta, rettificati al lume de' successivi tempi, e principalmente de' nostri, che in Roma, in Torino, in Verona,

rona, in Toſcana, in Parma, e altrove hanno ragione d'aver formati eccellenti metodi per l'interno lavoro delle Sete. Ciò è quanto manca alla Città di Como, che gode di preſente una parte di queſta induſtria, ma che perfezionandola come agevolmente può, mediante quelle buone regole, che non hà, ò per dir meglio, che da quaſi niuno ſi oſſervano, potrà ricavare un gran beneficio, che quanto ſarà rilevante, e alle ſue preſentanee circoſtanze aſſai opportuno, altrettanto non potrà toglierſi da alcun' altro concorrente all' iſteſſo negozio. Dubito, che il ſerificio qui ſia diminuito dagli anni addietro. Nel 1771. furono ritrovati a Como 229. Telari battenti con il travaglio di circa lib. 40000. di Seta. Ora ſono aſſicurato non arrivare à 200. con molto minor lavoro. Non vorrei, che ciò influiſſe ſull' iſteſſo raccolto de' Bozzoli, che nel Comaſco non proſpera, come nel reſto dello Stato, benchè ſia in gran parte ſuperiore di qualità, maſſime riguardo a quelli, che ſi raccolgono ne' luoghi eminenti lungo il Lago. Nel 1751. furono notificate lib. 25821. di Seta dalla Provincia di

Como

Como. Non è di molto superiore la presentanea notificazione, sulla regola massime dell' altre Provincie, e la lavorata in Drappi è circa lb. 34000. quando potrebbe essere almeno un terzo di più. Dal che sempre più importanti si renderanno le provvidenze, a cui noi miriamo con le nostre considerazioni.

Dai Bachi da Sera, e dalle Gallette tornerebbe bene, che cominciasse la nostra riforma. Non siamo a' tempi, che per avere la piantagione, e coltura de' Mori era necessario di comandarla ai sudditi con particolari statuti, come riferisce il Sig. Pagnini rapporto a Firenze, e il Proposto Muratori per il Modenese. Trovò a proposito di fare lo stesso più modernamente il defunto Duca di Parma in una parte de' suoi Stati; ma il Milanese non si ritrova in simile bisogno. Lasciato alla cura del possessore de' fondi, o anche de' semplici Agricoltori, si veggono del tutto solleciti a piantare Moroni ogni anno per accrescersi in tal guisa l'entrata, e un danaro, che loro viene così bene in acconcio a saldar i debiti, che si fanno per il Pane, e per altre necessità della vita, delle quali

quali scarseggia in particolare questa Provincia. E' una maraviglia il vedere, com' è addobbata essa da ogni lato di simili piante, e come non si ommetta diligenza massime nella parte montuosa, ma alcun poco coltivabile per farvele crescere. Sarebbe solo a desiderarsi, che per aver in pronto da rimettere i vecchj moroni, ò da far quelle nuove piantagioni, che si ravvisassero opportune, che si adottasse il metodo di rendere più frequenti, e multiplicati i vivaj di essi, destinandovi a tale effetto un pezzetto di terra d'una qualunque possessione, che ricompenserebbe largamente la perdita della sua coltura. Una maggiore attenzione si vorrebbe ai moroni teneri nel cuoprirli con vimini, o in altra maniera alla necessaria altezza per garantirli dal morso del bestiame, non che dalla forza del sole, che a quelle piante tenerelle può fare senza il debito riparo del gran male, e nel rimanente governarle con la più sana pratica insegnata da maestri per ritrarne a suo tempo la foglia più abbondante, e più perfetta. Potrebbe essere un Problema importante, e degno dello zelo dell'illustre società

Patriotica recentemente eretta dalla Clemenza di sua Maestà in Milano per l'incremento della nostra agricoltura, e delle manifatture, composta di nobili, e dotti soggetti, che di gran beneficio potranno essere a questo Stato, lo sciogliere, se convenga atterrare, o nò i mori già fatti vecchj, e à quale età, e con quale precauzione si debba sostituirne de' novelli con sicura riuscita. Sono divisi gli autori in tale proposito, che noi non consideriamo meno importante delle malattie, che soffre questa Pianta, trattandosi d'un male inevitabile, a cui tutte sono soggette.

Della foglia de' mori con provida cura fù proibita l'estrazione da qualunque parte dello Stato di Milano, onde serva a nutrire trà noi i preziosi vermi da Seta, e non quelli de' nostri confinanti. Sussiste però un interno male, che all'istesso oggetto sarebbe vantaggioso, che fosse levato. Si trovano molte persone nel Comasco, che comprano piante per averne l'annuo uso di spogliarle della foglia, e alcune altre comprano l'istessa foglia non già per impiegarla ad allevare questi animali, ma bensì per rivenderla, e farne

traffico. Ciò reca danno a quelli, che impiegandosi più utilmente nel nutrire i Bachi, debbano da loro, e di seconda mano avere la foglia, il qual male andrebbe risecato, facendo, che l'intero utile ricadesse sopra a chi coltiva questo animale in maggior incoraggimento suo, e toglierlo, a chi non contribuisce al pubblico nissuna opera, e fatica, se non con monopolj di fare incarire il genere.

Dovrebbesi aver da ognuno cura, che la Semente de Follicelli fosse della più perfetta, e non proveniente da Falopie, o da ciochetti, che non possono se non che produrre la Galletta difettosa. Si vorrebbe altresì nel Comasco considerare, se la semente ricavata da vermi nati alla pianura possa egualmente convenire ai molti luoghi alti, e alla ripa del Lago, mentre in tal particolare in Paesi stranieri sono state fatte delle belle osservazioni, Non è indifferente l'anticipare, ò il posticipare la covata de' Bachi, mentre dovrà questa seguire la maturazione de' mori, i quali somministrando ò troppo innoltrata foglia, o immatura, di molto nocumento possano essere ai delicati vermucelli, come pure,

I 2 quan-

quando si trascuraſſe di serbarli in camere asciu-te, e profumate di tanto in tanto con erba odorosa per allontanare ogni cattivo odore, o di non nutrirli con foglie nette, e bene asciutte, separate dalle more immature; di non provvederli a suo tempo di ben adattati boschi di sufficiente estensione, e bene dis-posti, come finalmente di non lasciarli sopra di essi dopo fatti Bozzoli almeno per otto giorni prima di distaccarli, distendendoli poscia sulle stuore in luoghi ben difesi dall' umidità.

Fatto in tal guisa il più abbondante rac-colto di Gallette, e della migliore qualità, non resta, che di passarne all' esito per essere filate. E' provisto trà di noi, come nel ri-manente dello Stato di Milano, che non sor-ta alcuna benchè piccola quantità di Gallette, che ricaderebbe in pregiudizio de' nostri la-vori, e delle persone, che vivono di essi. Sarebbe pure desiderabile, che venisse siste-mata l' interna contrattazione delle medesime per rendere agl' industriosi raccoglitori quell' utile, che si sono meritato, e togliere gl' indiretti mezzi, ch' ora per parte d'alcuni

sussistono, di rendersi una compra di tal fatta quasi privativa con notabile danno de' venditori. Di belle provvidenze a riparo di questi inconvenienti furono date in Roma dal gran Lambertini, e in Parma dal defunto Infante D. Filippo, che potrebbero forse aver luogo anche trà di noi con generale utilità dello Stato.

Il disordine resta ancora maggiore da correggersi sul punto della filatura delle Sete, da cui dipende la maggior o minor perfezione dei susseguenti lavori, che ricevono, e sopra ogni altro quello delle Drapperie. La filatura alla Piemontese è riconosciuta generalmente la migliore, e più atta a darci Sete, che fatte in Organzini, e Trame incontrano il più sicuro, pronto, e vantaggioso esito nelle Piazze forestiere, quando si pensi di venderla così greggia, e che servono a darci delle ottime, e più fine manifatture nazionali, che consumo, e spaccio senza paragone maggiore dell' attuale potrebbero procurare, e per ciò una più considerevole estensione di travaglio delle nostre Sete con incredibile utilità. Ciò fu riconosciuto di santo, e così im-

importante vantaggio da molti Principi d' Italia, che stabilirono ne' loro Stati de' savj regolamenti, e segnatamente nello Stato Veneto, a Roma, e nel Parmigiano a segno, che le loro Sete passano per delle migliori d'Italia; intanto che noi, siamo in questo genere, poco meno che gli ultimi. Non è per difetto del Paese troppo grasso, e umido, come pensa taluno, che ci tiene addietro in questa Produzione. Le Sete del monte di Brianza, e del nostro Lago di Como sono da chi le conosce meglio, e da chi è veramente intelligente, ottime, e delle più eccellenti; manca a noi soltanto il metodo di lavorarle sottili, eguali, e con molte precauzioni divisate dai sopracitati regolamenti per non aver nulla d'invidiare all' altrui credito, e per non ritardare a mettersi a livello di qualunque altra Piazza d' Italia. Per arrivare a questo interessante oggetto, oltre la riforma, che richiedesi alle nostre Filande, abbisognarebbero esse pure d' un particolare ispettore munito d'eguali cognizioni, e zelo per farne eseguire le provvidenze, esigendo le anticipate prevenzioni degli Comuni d'essere come

a forza

a forza condotti a procurar a sè non meno, che allo Stato le più chiare, e vantaggiose utilità, quando si tratta di lasciare una vecchia pratica. Non manca in vero lo Stato di Milano di soggetto, che resti incaricato della ispezione, della quale noi parliamo, tendente alla perfezione delle manifatture con il carattere di visitatore generale dello Stato, che abbraccia il sopra intendere alle arti, e manifatture, e sono state da S. M. destinate le più illuminate persone che si avessero, e il Cavaliere, che cuopre presentemente una simile importante carica è adorno delle maggiori, e più sicure cognizioni, da rendere ogni utile servigio. Ma troppo è la vastità dell' incombenze, che in questo solo ministro sono unite, e troppa è l'estensione dello Stato, nel quale convien discorrere per dare tutta la necessaria applicazione a far rifiorire, e perfezionare le manifatture di Como. Non sarebbe di gran peso al fondo del commercio il salario, che dovrebbe somministrare al nuovo ispettore, il quale dal far crescere, e fiorire questo serificio, ne farebbe sicuramente entrare una larga compensa.

 Dei

Dei molti difetti ci sarebbero pure da correggere ne' Filatori di Seta, e ne loro operaj con fissare il numero delle bacchette, delle serpi, come pure, che le rotelle non contenessero più o meno Bolzonelli di quello, che richiedesi alla migliore lavoratura. Li fusi se non saranno bene appuntati, e cambiati li vetri, e i campanini bene disposti, non si avrà la così detta perla bene ferrata. Per i più perfetti Organzini, è stato osservato, che le aspe dovrebbero essere d'oncie 9. di randa corrispondente a oncie 27. d'intera circonferenza. Tralascio infinite altre avvertenze, che si potrebbero dare per il migliore ritorto si delle Sete in Organzino, come di quelle lavorate in Trama per non essere soverchiamente lungo; ed anche per non essere questo il luogo di dare una piena istruzione ai Filatori.

Così pure estesamente si potrebbero rilevare, se fosse d'uopo, gl' inconvenienti de' Tintori. Sopra tutto dovrebbe essere loro proibito il purgar le Sete reali unitamente ai Doppi, ciocchette, bave, fioretti, fili, cotoni, e strazzerie, affinchè le immondezze di

di queste non fossero comunicate alla purità, e alla finezza delle prime. Un' analisi dell' acqua del nostro Lago, e di quella delle Cisterne, e Pozzi non sarebbe per avventura inutile, affine d'assicurarsi quale possa essere la più adatta alla lavatura delle Sete, ed a prepararle con più successo a ricevere il colore, massime quando si tratta di colori fini. Forse tanti sono i colori, quanto sono i metodi, e le diligenze, che andrebbero eseguite per la perfezione d'ognuno di essi in particolare. Ai nostri Tintori, che tutta la loro arte eseguiscono sopra la pratica d'un maestro, che la seppe d'un altro, e che non potettero essere forniti di tutti i necessarj lumi, che ci hanno tramandati Uomini più esperti anche di nazioni estere, come risultati d'accertate osservazioni, e d'esperienze; non disconverebbe una minuta istruzione compilata di pubblico ordine, e da servire di contegno ai proprj lavorerj. Non v'è chi non sappia, che della maggior importanza è l'arte del Tintore al nostro tempo in modo, che una manifattura di Lana, o di Seta non è mai, ne ricercata, ne stimata, quando

 man-

manca d'un tal pregio, ove al contrario in grazia d'eſſo ſi tollerano, e ſorpaſſano de' difetti d'altro genere.

Eccoci finalmente pervenuti al punto de' Mercanti, capo Teſſitori, Lavoratori, ed altri inſervienti alla Drapperia di Seta. Con Seta buona, ben filata, bene ritorta, ben purgata, ben colorita ſi potranno avere de buoni Amoer, de' buoni Luſtrini, de' buoni Raſi, e de' buoni Velluti, e molte altre Stoffe; ma non è già vero, che ſi abbiano di fatti ſempre tali. Per conſeguire un tal vantaggio, che comincia dai particolari, e ſpande poſcia tanto bene ſopra l'intera nazione, abbiamo già più d'una volta oſſervato, che vi vogliono de' buoni regolamenti, e che vengano da tutti, e generalmente oſſervati, ed eſeguiti: Non amo di far comparſa di molta erudizione; altrimenti potrei quì riportare i bei ordini, che ſi trovano ne' noſtri ſtatuti, le provvidenze, e le ſollecitudini dateſi tanto dai ſtatuenti, quanto dai loro ſucceſſori, corroborate dall' autorità di varj Principi, che hanno comandato allo Stato di Milano, per rimovere gl' inganni, e le male fab-

fabbricazioni, o nella altezza, o nella lunghezza, o nella qualità di Drappi, che in que' tempi si accostumavano. Potrei anche estendermi sulle più recenti ordinazioni riguardanti le Stoffe di Seta di moderno gusto, che coltivano felicemente le nazioni oltramontane, ed immitate in molta parte con molta gloria, a Torino, a Roma, a Venezia, a Verona, a Parma, ma sono troppo ovvie per doverle riferire, e facili nell'istesso tempo ad averle sott' occhio, quando si pensasse in Como a rimettere in isplendore, e in maggior credito, e decoro l'arte della Seta. Quì generalmente parlando, non si osservano regole d'alcuna sorte. Quì il Mercante comanda a suo talento, che si lavori i Lustrini, e gli Amoerì, senza tener nissun conto della altezza, della lunghezza, e della solidità loro. Il Tessitore pure fa altrettanto, e se trova un mezzo di terminar più presto la pezza di Drappo, impunemente può adoprare, e bosima ed altri untumi, che con il di lui momentaneo guadagno dipendente dalla sua fattura, guasta il Drappo, e lo macchia in mille maniere, che non si

scuo-

ſcuoprono ſubito, perchè l'arte, e l'apparecchio sì per qualche tempo naſconderle, ma in fine facendone uſo, ſi eſternano pur troppo queſti difetti. A tali artificj può eſſere indotto dalla neceſſità. Troppa è la carezza de' viveri in paragone della mercede, nè a proporzione di eſſi è ſtata queſta aumentata, non oſtante le continue doglianze. Tali mali non ſono però ſoli de' noſtri tempi, mentre ſi legge al Capo XI. degli ſtatuti d'Oro, d'Argento, e Seta che fù ſtabilito quanto andava corriſpoſto al Teſſitore di fattura di qualunque Drappo. E ſiccome poi biſogna, che taluno ſi faceſſe lecito d'eſeguirlo in robba con propria utilità, e non in danaro; così venne aſſolutamente proibito, volendoſi, che la mercede regolata veniſſe pagata in puro danaro. Dovrebbeſi però anche rimediare alla balordaggine de' lavoratori, che con il vizio dell' oſteria ſi rendono anche più poveri. Un Governatore di queſto Stato gli unì in un ſuo Editto ai bravi, e vagabondi, ordinando, che ritrovati all' oſteria in giorno di lavoro, foſſero meſſi a prigione. Non abbiſogna di ſimili rimedj l'Inghil-

ghilterra, ove si osserva, che i luoghi più popolati da manifattori, sembrano deserti in tempo di travaglio. A questi essenziali difetti unendosi l'industria, o la pratica del mercante di farli lavorare troppo leggeri, e al di sotto delle consuete dimensioni, si debbe attribuire lo scredito, in cui sono li Drappi di Seta di Como. Questo avrebbe a quest' ora rovinato poco meno, che il suo serificio, se l'attività de' Mercanti stessi non sapesse sempre rivolgersi per l'esito per quelle parti, nelle quali non sono ancor conosciuti, e dove s'incontrano rivenditori d'eguale gusto, de' quali nissun paese ne manca, e a quali un piccolo ribasso di prezzo è sufficiente a far preferire i Drappi inferiori a quelli di miglior qualità. Ma come ognuno vede, questo può ben ritardare la rovina del nostro traffico per qualche poco tempo, ma non evitarla, ove non si pensi al provvido divisato rimedio di rimettere la manifattura con buoni istituti, e con la loro rigorosa osservanza nel suo credito, e nella primiera buona fede, in cui è stata un tempo. Non è già, che si voglia impedire la libertà di

questo

quello negozio, cioè il lavorare, e far lavorare, come in più, e diversi capi secondo l'esito, e le commissioni, il che è stato sempre permesso anche in antico, come può vedersi dal Libro di detti Statuti; ma rispettivamente a quel tale Drappo debbonsi osservare certi, e determinati ordini per la conservazione della sua specifica qualità, senza potersi in nissuna maniera alterare.

Frà i diversi Negozianti, e Mercanti di Seta in Como è giustizia il confessare, trovarsene più d'uno, che nella fabbricazione di Drappi vi concorre con piena onoratezza, non meno, che con un puro zelo di ritenere il buon metodo di far travagliare, e serbare in credito la nazione. Vanno questi sommamente ringraziati, e dell' esercizio utilissimo, che promovono in questa Città, e dei molti operaj, che vi fanno sussistere. Giacchè adunque la generale contagione non ha attaccati quelli Uomini preziosi, ed ottimi Cittadini, sono pregati a darsi tutta la premura, come bene informati dell' attuale sistema, a procurarne la più utile riforma, che non si ha

dub-

dubbio sarà in qualunque tempo di buon grado abbracciata, ed appoggiata dalla superiore autorità del Governo, che ad altro non pensa, se non che con l'ampliazione del commercio interno, e veramente attivo di procurar la maggior felicità dei Sudditi di S. M., e quelli in particolare, che mancano, come il Comasco, d'un fertile Territorio, che non basta ad alimentarsi. Se in questa guisa si perfezionassero i lavori di Seta, quanto maggiore potrebbe essere il negozio di Como, e dello interno Stato di Milano? Che bella cosa, se potessimo arrivare a travagliare tutte le nostre Sete (in Drappi), che sono da 7. in 800 m. libre, in vece delle libre 100 m. appena d'oggi giorno, lasciando sortir il resto in Organzino, in Trama, e quello, che è anche peggio in Sete filate? Ciò non è impossibile, come non si riconosce tale presentemente a Verona, ove si travagliano le sue Sete in lib. 500 m. Potremmo forse un giorno, quando si sarà più dilatato trà di noi quest' industria, praticar l'istesso mezzo, che colà ebbe luogo, cioè di proibire l'estrazione della Seta, se non lavo-

lavorata in Drappi, ed in altri lavori. Allora solamente sarà sperabile di vedere cancellato il nostro annuo debito di quasi due millioni con le Fabbriche forestiere, ed aumentata di molti millioni la nostra attività per le Sete con quella stessa proporzione, che passa frà le Sete in filo dalle lavorate. Il numero di tutti gli artefici dello Stato, che fù ritrovato questi anni addietro di 18000., di gran lunga si farà maggiore con un tanto lavorerio di più. Non crederò mai bastantemente dilatato il traffico, e l'industria Milanese, in fin che i suoi abitanti per il numero, e la prosperità non saranno al caso di consumare l'intero suo raccolto, senza trovarsi in bisogno i possessori di negoziare, di estrarre grano per far danaro. Anzi siccome è costantissimo, che il Mantovano Stato suddito egualmente di S. M. non può consumare gli 800m. sacchi di grano, che ricava all' incirca da quel suo fertile Territorio con l'odierna sua Popolazione di circa 170m. anime: così desidererei, che il rimanente, che può essere da moggia 200000 si convertisse in alimento de' nostri artefici, e manut-

nufatturieri, piuttostochè transiti altrove. In simile caso soltanto potressimo almeno per approssimazione ritornare a vedere Milano con le sue duecento, e più mille anime, che ebbe una volta, in luogo di 128000., che si sono rinvenute ultimamente, e così con l'infinità de' suoi artefici d'oltre cento mille, che la Seta, e la Lana vi alimentavano, quando vi esistevano i bei Lanifici sopra tutto passati a Bergamo, e la quantità di Fabbriche di Stoffe di Seta, e di Galloni, di filaoro, e tiraoro che ora trovansi a Lione quasi privativamente, e dalle quali con nostro rossore dipendiamo.

Una benefica mira ebbe l'Augustissima Padrona nello scegliere in primo Regio Intendente di Como il Sig. Conte Don Antonio Cravenna, i di cui viaggi in Paesi d'oltremonte, e le cui osservazioni fatte sopra quelle famose manifatture, di sicurezza le furono, che avrebbe promossi vieppiù nella Provincia Comasca questi interessanti lavori. Le di lui indisposizioni non permisero d'impiegarsi in così utile travaglio, nè di continuar nel Reale Servigio; onde senza per-

der

der di vista quell' oggetto che tanto importa al bene della Provincia stessa, la M. S, si degnò di Clementemente rimpiazzarlo d'un'altro meritevolissimo soggetto, Questi è il Sig. Don Giacomo Frechi, Cavaliere ornato d'ogni buon tratto, di molte cognizioni acquistate ne' suoi lunghi viaggi, e sopratutto fornito d'una particolare penetrazione, che in qualunque affare gliene fa conoscere i più intimi rapporti, che servono a lui d'una sicura scorta ne' suoi giudizj: questi per ordine Sovrano dalla Regia Intendenza di Pavia venne passato a quella di Como, che lodevolmente governa da trè anni a questa parte. Trà i tanti beneficj, de' quali siamo fatti degni dall' Augustissima Padrona, non è l'ultimo quello di dare a una Provincia Mercantile, come è Como, un Ministro Sapiente, ed egualmente sollecito d'eseguire le sue incombenze, e di far del bene al Pubblico. Con tali pregevoli doti, sarà egli adunque al caso d'appoggiare, e promovere nella Città, e Provincia di Como il nostro Lanificio, e Setificio, suscettibili di tanto Incremento, come abbiamo veduto. E ciochè

non

non fosse della sua autorità, sarà da lui, come il miglior mezzo, portato alla cognizione, ed approvazione del Governo, e de' Tribunali con molta certezza di conseguirne l'intento, che sarà per consultare. Noi promettiamo sì al degno Ministro, che sicuramente s'interesserà alla resurrezione di queste arti in Como, come ai Cavalieri, Negozianti, e Cittadini, che in più maniere fossero per darvi opera, sia con capitali, sia con applicazione, la pubblica riconoscenza degli abitanti dell' intera Provincia, l'ammirazione generale degli Uomini, e il Patrocinio Clementissimo di S. M. l'Augustissima Nostra Padrona.